IL TESSITORE.

DELLO STESSO AUTORE (Edizioni Treves).

I DRAMMI DEL RISORGIMENTO:

PROLOGO. –	Alberto da Giussano . . . . L.	6 —
II. –	Giovine Italia	7 —
III. –	Re Carlo Alberto	7 —
IV. –	La Meteora	6 —
V. –	Le Galere	6 —
VI. –	Il Tessitore	7 —
VII. –	Garibaldi	6 —

Il Conte Gioia, commedia.	7 —
La Rosa di Magdala, dramma mistico . . .	8 —
Guerrin Meschino, poema drammatico . . .	6 —

PROSE:

Tripolitania. In-8, con 70 illustr. 5.° migliaio .	10 —
Una primavera in Grecia. 2.° migliaio . . .	5 —
Fumo e Fiamma.	3 50
Frate Angelico (esaurito).	

RISORGIMENTO

IL TESSITORE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

Domenico Tumiati

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
—
Quinto migliaio.

A ERMETE ZACCONI
CHE INSUPERABILMENTE INCARNA QUESTA VISIONE
PALESANDO COME IL TEATRO
POSSA RICONDURRE PER IL NOSTRO AMORE
AL PICCOLO MONDO DOVE SOFFERSERO
LE GRANDI ANIME

Questo dramma è stato rappresentato la prima volta dalla Compagnia di Ermete Zacconi al Teatro Lirico di Milano il 20 gennaio 1914: Ermete Zacconi ne fu il protagonista, la signora Ines Cristina la Contessa di Castiglione, Armando Rossi il Conte Walewski, ecc.

PERSONAGGI.

Il Conte di Cavour.
La Contessa di Castiglione.
Il Conte Walewski, Ministro degli Affari Esteri di Francia.
Il Barone di Hübner, Ambasciatore d'Austria a Parigi.
Lord Cowley, Ambasciatore d'Inghilterra a Parigi.
Il Principe Latour d'Auvergne, Ambasciatore di Francia a Torino.
La Contessa Walewski.
La Duchessa de la Fringandière.
La Marchesa d'Ely.
Il Barone James di Rothschild.
Il Conte Solaro, ex-Ministro Sardo.
Il Conte Fabrizio di Rovre, aiutante di campo del Re di Sardegna.
Il Conte de Viry, deputato savoiardo.
L'onorevole Valerio.
Il Barone di Kellesperg.
Il Marchese di Béars.
Un Ciambellano.
Un Segretario di Gabinetto.
Un Paggio.
Due Corrieri.
Due Lacchè.
Un Usciere.

L'azione a Torino e a Saint-Cloud.

Aprile 1859.

᾿Απόδος ὡς τάχος τά τόξα μοι.

SOFOCLE, *Filottete.*

ATTO PRIMO.

Al Ministero degli Affari Esteri, a Torino. Gabinetto del Ministro: ampia sala con tappezzerie scure di damasco. Una grande tavola a destra, ingombra di carte, un'altra più piccola a sinistra parimenti ingombra; un divano largo, presso la parete sinistra. Alla parete destra, una finestra con cortinaggi; al centro, una porta di marmo con battenti scolpiti e dorati. Sedie e poltrone di damasco. Alla parete sinistra, una porta segreta, celata dalla tappezzeria.

Quando si alza la tela, il Segretario di Gabinetto è intento a scrivere alla tavola minore. Un corriere entra, e presenta un fascio di dispacci. Il Segretario segna una polizza, e li ritira. Appena uscito il primo corriere, ne entra un secondo.

SCENA PRIMA.

Il Segretario di Gabinetto, Il Corriere, poi un Usciere.

Il Corriere
presentando una busta sigillata.

Dal Vicariato di Polizia.

Il Segretario
senza alzare la testa.

Va bene.

Il Corriere esce in fretta e si urta con l' Usciere, che entra nello stesso istante.

L' Usciere frettoloso.

Sua Eccellenza il Principe Latour d'Auvergne, ambasciatore di Francia.

Il Segretario spoglia i dispacci, senza alzar la testa.

Posso introdurlo?

Il Segretario.

Ditegli che il Presidente del Consiglio non è ritornato....

L' Usciere.

È già la terza volta che si presenta, quest'oggi.

IL SEGRETARIO
annotando i dispacci.

La terza volta?

L'USCIERE.

Questa mattina alle cinque, è arrivato per la prima volta, in un grande equipaggio alla Daumont, con quattro lacchè gallonati, che facevano la ruota come quattro pavoni. Il suo arrivo fece così gran rumore, che molte persone svegliate di soprassalto, si affacciavano alle finestre in berretta da notte.... A mezzodì è venuto il primo segretario della Legazione; poi è ritornata Sua Eccellenza di nuovo, in grande uniforme, strepitando.... perchè pare che porti una grande ambasciata. Adesso è qui ancora, e cammina per l'anticamera così rosso in faccia, che farebbe lume a tutta Torino.... Posso introdurlo?

IL SEGRETARIO.

Auf!

L'USCIERE
accennando all'esterno, donde giunge la voce del Principe.

Sente?

IL SEGRETARIO
batte un pugno sulle carte.

Avanti dunque. Presto!

L'USCIERE forte.

Sua Eccellenza il Principe Latour d'Auvergne, ambasciatore di Francia.

SCENA SECONDA.

IL PRINCIPE LATOUR D'AUVERGNE e DETTI.

Entra il Ministro di Francia. È un uomo pomposo, porta pizzo e baffi alla foggia imperiale, veste l'abito da sera. Appare animato e acceso in volto.

D'AUVERGNE
con estrema impazienza.

Il Conte? Il Conte?

IL SEGRETARIO.

Non posso dire a Vostra Eccellenza quando sarà di ritorno.

D'AUVERGNE consulta l'orologio.

Ma dove si può trovarlo, in nome di Dio?

IL SEGRETARIO.

Non saprei. O al Senato, o al Ministero dell'Interno, forse. Il Conte non dice mai nè dove va, nè quando viene.

D'AUVERGNE.

È deplorevole.... è deplorevole.... Cosa della massima urgenza.... Già la terza volta che io vengo.... Comunicazione di stamani da Parigi.... Il Conte Walewski attende un mio dispaccio.

IL SEGRETARIO.

Se Vostra Eccellenza crede di lasciare la sua comunicazione scritta, non appena giungerà il Conte....

D'AUVERGNE

camminando su e giù, fuori dei gangheri.

Ma neanche per idea! Bisogna che io gli parli direttamente. Ma voi sognate! Non è cosa che si lasci scritta. Ma dove siamo? Oh mio Dio, mio Dio! Qui si comincia a perdere la bussola, che diamine? Non v'è più ora, non v'è più un Ministro. È il regno della confusione. Una Babele. Tutti i rappresentanti delle Potenze si lagnano.... e con ragione! Quando era presidente del Consiglio Massimo D'Azeglio, non era così. Tutto procedeva con calma, con ordine. Un certo sorriso elegante illuminava queste sfere; e per trovare il Ministro, non occorreva giocare a mosca cieca. Non basta più levarsi la notte, per trovare il Conte, che gode ricevere quando gli altri mortali riposano...: non basta più. Questa mattina io sono venuto alle cinque, dopo averlo in precedenza avvertito.... Dov'era dunque?

IL SEGRETARIO curvando la testa.

Mah!...

D'AUVERGNE.

No, no, no.... Si perde il grande stile, l'esattezza, la vecchia tradizione diplomatica. Così non può durare.... Se continua così, io mi faccio traslocare... Meglio in Turchia, meglio in Turchia!...

IL SEGRETARIO.

Vostra Eccellenza deve comprendere.... Il Conte non ha un istante di requie da interi mesi. Egli è sempre desolato, quando è costretto a fare attendere.

D'AUVERGNE.

Oh mio Dio, mio Dio!

Entra l'Usciere, con coperte e guanciali, e si dirige al divano, dove prepara un letto. Il Principe guarda stupefatto.

Ma come, voi dormite qui?

IL SEGRETARIO.

Non io, Eccellenza. Il Conte.

D'AUVERGNE.

Su quel divano?

IL SEGRETARIO.

Dorme al Ministero, perchè giungono dispacci ad ogni momento nella notte.

D'AUVERGNE.

Ma non sente mai la stanchezza quell'uomo?

IL SEGRETARIO.

Mai, Eccellenza! Egli è stanco quando non ha nulla da fare.... Cosa che non accade mai.

D'AUVERGNE

consultando di nuovo l'orologio.

Io ho pranzo alla Legazione, e non posso attendere così inutilmente. Direte a Sua Eccellenza, che io sarò di ritorno fra un paio d'ore; e che lo prego di aspettarmi, perchè è cosa della massima urgenza.

Dall'esterno si ode salire un rullìo di tamburi e clamore festoso. D'Auvergne si avvicina alla finestra.

Che cosa è questo?

IL SEGRETARIO.

È il primo reggimento dei volontari, i cac-

ciatori delle Alpi, ideati dal Conte di Cavour. Sono arrivati da Cuneo, dov'erano accasermati.

D'AUVERGNE *esterrefatto.*

I volontari!... Ma ditemi, è dunque vero che il Conte ha chiamato a comandare questi corpi franchi, niente meno che quel filibustiere di Garibaldi?

IL SEGRETARIO *crollando il capo.*

Oh, Eccellenza.... si dicono tante cose!

D'AUVERGNE.

Oh mio Dio, mio Dio! Queste sono provocazioni aperte! La Legazione d'Austria dovrà chiudere le sue finestre, davanti a quella scorribanda. Dove vuole arrivare il Conte? O io m'inganno, o questa è una suprema sfida alla pazienza austriaca. Quella che marcia laggiù fra gli applausi del popolo, è gente fuggita dalle file dell'esercito austriaco, e arruolata da voi.... Come è possibile, ditemi, che l'Austria tolleri una siffatta provocazione?

Il Segretario tace, con un debole sorriso.

Ditemi dunque, come è possibile?

Il Segretario sospira.

L'Imperatore d'Austria è giovine, ardente.... Crede forse il Conte di Cavour, che egli possa sopportare a lungo....

Il Segretario tossisce.

Lo crede davvero?

IL SEGRETARIO *piega la testa.*

Mah!...

Il rullio e le voci si estinguono nella lontananza.

D'AUVERGNE.

A che giova dunque l'opera nostra, il nostro interessamento?... Tutto il convulso lavoro delle Potenze a che cosa giova? Il Conte di Cavour con tali mezzi insidiosi, mostra chiaramente di prendersi giuoco della Diplomazia intera e dell'Europa!

Mentre il Principe si avvia al fondo, una chiave gira nella porta di sinistra, celata dalla tappezzeria, e appare il Conte di Cavour. È chiuso nella redingote, ha gli occhiali sul naso, e sulle labbra un sorriso ironico. L'Ambasciatore si arresta imbarazzato, cercando di ricomporsi. Il Segretario ritorna alla sua tavola e resta immerso nelle carte e nei dispacci, che elenca e annota. Il Conte di Cavour, con la mano tesa, si avanza verso il Principe Latour d'Auvergne.

SCENA TERZA.

IL CONTE DI CAVOUR e DETTI.

D'AUVERGNE.

Oh Eccellenza, finalmente!

IL CONTE.

Come sta la Principessa? Domani avremo un ballo al Circolo del Whist.... Contiamo sulla sua presenza.

D'AUVERGNE.

La Principessa ed io, vi siamo obbligatissimi.

IL CONTE.

Vi prego di dirle, che la impegno fin d'ora per la prima quadriglia....

Lo guarda.

Che cosa c'è? Avete perduto al giuoco?

D'AUVERGNE sospira gravemente.

Ho una comunicazione del mio Governo, di estrema importanza.

IL CONTE.

Mi dispongo ad ascoltarvi attentamente.

D'AUVERGNE.

Mi è giunta stamani. È del presidente del Consiglio, Conte Walewski....

Siede, scrutando il Conte, che rimane impassibile e sorridente....

Io sono già venuto tre volte a cercarvi, ma purtroppo inutilmente.

IL CONTE impassibile.

Ne sono desolato. E di che cosa si tratta?

D'AUVERGNE.

Una proposta russa.

IL CONTE

Ah!

D'AUVERGNE.

Di Gortschakow.

IL CONTE

Ah!

D'AUVERGNE.

Il Conte Walewski non ha voluto informarvi

dei passi fatti, finchè non fosse cosa concordata e stabilita dalle cinque grandi Potenze.

IL CONTE impassibile.

Ha agito prudentemente. E che cosa hanno stabilito le grandi Potenze?

D'AUVERGNE.

Si aspettava l'adesione dell'Inghilterra.... Anche Lord Malmesbury ha aderito con entusiasmo.

IL CONTE

Alla proposta russa?

D'AUVERGNE.

Appunto.

IL CONTE

E si tratta?

D'AUVERGNE.

Di un congresso delle cinque grandi Potenze, per sistemare le cose d'Italia.

IL CONTE

Un'ottima idea.

D'AUVERGNE
disorientato dal contegno del Conte.

Le grandi Potenze vogliono la pace, e perciò s'impegnano fin d'ora a salvare il Piemonte dal pericolo di una guerra, mediante il congresso. Esse s'interpongono fra il Piemonte e l'Austria.

IL CONTE sempre impassibile.

Tale intervento merita tutta la nostra riconoscenza.

D'AUVERGNE.

Voi mi allargate il cuore, Eccellenza, vedendovi così all'unisono coi sentimenti dell'Europa. Vi confesso che ero trepidante nel recarvi la nuova, perchè qui a Torino tutto sembra invece prepararsi alla guerra.

IL CONTE
alzando le spalle, con un sorriso.

Oh!

D'AUVERGNE.

È giunto persino al mio orecchio, che il comando dei corpi volontari sarebbe affidato al generale Garibaldi.... Immagino che si tratti di un equivoco.... Purtroppo anche i giornali....

IL CONTE.

I giornali? Sono un pascolo onesto della curiosità. Il pubblico è avido di notizie, e la stampa soddisfa tale bisogno. È un fatto economico, come tutti gli altri. Garibaldi? Vedete, il generale sta bene a Caprera, come io sto bene nelle mie risaie di Leri. Siamo due agricoltori; e per il nostro carattere, non c'è cosa più bella della pace. Io incrocio i montoni, ed egli pianta ulivi, laggiù nell'isola.

D'AUVERGNE.

Permettetemi di prender atto di questa vostra dichiarazione, che giungerà gradita e rassicurante al Conte Walewski; e di esporvi il suo invito espresso a congedare i corpi volontari, e a ritirare le truppe dalla frontiera.

IL CONTE
sempre calmo, con leggiera ironia.

Esporrò la cosa, alla prima seduta del Parlamento.... Se la Camera sarà di questo parere....

D'AUVERGNE.

Oh, Eccellenza, il Parlamento non può giovare al nostro intento. Il Parlamento è il disordine; è un prodotto nefasto della nostra epoca democratica. Il più gran beneficio largito dall'Imperatore Napoleone alla Francia, dal due dicembre in poi, è il bavaglio imposto agli abbaiamenti parlamentari. Voi dovreste imitarlo; giacchè è necessaria una volontà sola, la volontà vostra, di colui che ora può dirsi veramente dittatore....

IL CONTE.

Dittatore? E dove sono i littori? Egregio Principe, io governo con la libertà. Governare con gli stati d'assedio, è cosa troppo facile; non mi seduce. Per mio conto, non mi sono mai sentito forte fuori del Parlamento. Immaginate un attore senza teatro? Io l'amo, come l'artista ama l'arte sua. Quando la Camera è chiusa, io mi annoio, mi sento debole. La mia vita è fra quelle duecento seggiole.

D'AUVERGNE.

Ma qui si tratta di un provvedimento urgente, indispensabile. Il mio Governo mi ha dato l'incarico espresso di invitarvi al disarmo....

IL CONTE.

Apprezzo altamente quest'invito.

D'AUVERGNE continuando.

E al licenziamento dei corpi volontari.... Giacchè voi avete arruolato in cotesti corpi persino dei disertori austriaci.

IL CONTE.

Non prestate fede ai telegrammi dell'Agenzia Havas! No, no, quanto il sottosegretario di Stato, onorevole Fitzegerald, affermava da Vienna, è ben lungi dalla realtà. I volontari sono bravi giovani, che ci vengono dalla Lombardia e dai Ducati.... e fra questi, delle prime famiglie lombarde...: per esempio, il duca Visconti e i suoi due fratelli, un Melzi, un Taverna, un Dal Verme, un Litta, e perfino il figlio del Podestà di Milano, il Conte Sebregondi. Dite questi nomi al Conte Walewski.

D'AUVERGNE.

Non credo che Sua Eccellenza il Conte Walewski, possa annettere eccessiva importanza a cotesti nomi.... giacchè il mio mandato ha termini imperativi.... E con tutta l'energia io sono forzato, Eccellenza, a esprimervi il pensiero imperiale.

IL CONTE
guarda sopra gli occhiali il Principe.

Siete ben sicuro di esprimermi il pensiero imperiale?

D'AUVERGNE.

Senza l'ombra di dubbio!

IL CONTE.

Del Conte Walewski o dell'Imperatore Napoleone terzo?

D'AUVERGNE.

È precisamente la stessa cosa, signor Conte!

IL CONTE.

Voi siete in errore, Principe.

D'AUVERGNE
stupefatto, squadrando il Conte.

Come?

IL CONTE sorridente.

Non è affatto la stessa cosa. Vedete: l'Imperatore ama la politica personale; maneggia le carte fuori degli occhi dei suoi ministri, tanto che di tali carte io ne posseggo un autentico tesoro.... È poi così poco ciarliero, che non mette a parte della sua politica neppure Sua Maestà l'Imperatrice.

D'AUVERGNE
con stupore crescente.

Come potete saperlo?

IL CONTE.

Ma da voi stesso! La Contessa Walewski, intima dell'Imperatrice, vi avrebbe, in caso contrario, certamente informato; perchè è vostra ospite qui a Torino.

D'AUVERGNE sbalordito.

Mia ospite.... Chi vi ha svelato?

IL CONTE.

È troppo bella per passare inosservata, ben-

chè si celi sotto il nome e l'incognita di Principessa Engelbach.... Sarei venuto a porgerle i miei omaggi; ma purtroppo so che parte stasera da Torino, perchè ha ordinato le berline da viaggio a Susa.

D'AUVERGNE
con un lieve tremito nervoso.

Ah, mi accorgo che siete bene informato.

IL CONTE.

Si fa quello che si può.

D'AUVERGNE.

Vi dirò allora che io parto con lei per Parigi; giacchè dopo il nostro colloquio, voi comprenderete facilmente, che mi è necessario assumere schiarimenti dal mio Governo.

Si alza.

IL CONTE.

Buon viaggio, allora.

Il Principe s'inchina, e fa un passo.

Un'inesattezza, scusate.

Il Principe si ferma. Il Conte gli va presso, guardandolo sopra gli occhiali.

Il congresso delle cinque grandi Potenze, non è stato proposto dalla Russia.

D'AUVERGNE inalberandosi.

Come?

IL CONTE.

No: ma invece dall'Imperatore stesso.

D'AUVERGNE.

Voi scherzate.

IL CONTE.

Oh no, parlo seriamente. È successo questo. L'ambasciatore d'Inghilterra brigava a Vienna per la pace. Allora l'Imperatore vostro sovrano, che ambisce, a buon diritto, il nome d'arbitro dell'Europa, ha immaginato di fare entrare in campo la Russia, con la proposta del congresso.... Così si prende tempo, e non la diamo vinta agli inglesi.

D'AUVERGNE.

Ma dal momento che la pace è desiderio comune dell'Inghilterra e dell'Imperatore....

IL CONTE.

Dell'Inghilterra; non dell'Imperatore.

D'AUVERGNE.

Su che cosa basate una simile affermazione, che sconvolge tutto il mio orizzonte?

IL CONTE.

Su quelle tali carte dell'Imperatore, che sono in mia mano.

D'AUVERGNE.

Vi confesso francamente che voi mi fate cadere dalle nuvole.

IL CONTE

accomiatandolo, con affabilità ironica.

Per carità, Principe, non cadete così dall'alto! La Principessa ne sarebbe desolata.

Uscito appena il Principe, si ode uno scoppio di risa represse.

IL SEGRETARIO.

Ah! ah! ah! diplomatico di grande stile!

IL CONTE
divenuto subito grave e febbrile.

Ride bene chi ride l'ultimo.... Vi sono dispacci da Parigi?

IL SEGRETARIO.

Nessuno, Eccellenza. Tutte comunicazioni dei Consolati, che in ogni parte del globo obbediscono ai vostri ordini, creando imbarazzi all'Austria.... Poi, vi è la risposta del Kossuth. Si dice disposto a venire a trattare con voi a Torino, per l'insurrezione ungherese, ma esige un corpo di sbarco in Dalmazia.

IL CONTE.

Risponderete che è cosa impossibile. Se vuole centomila fucili, glieli daremo; ma non ho nè navi, nè uomini, nè tempo per sostenere le sue operazioni, con uno sbarco in Dalmazia.

Il Segretario scrive. Sulla soglia è fermo l'Usciere. Il Conte lo vede.

Chi c'è in anticamera?

L'USCIERE.

È piena, Eccellenza. C'è l'aiutante di campo di Sua Maestà, il Conte di Rovre: egli insiste per essere introdotto subito.

IL CONTE.

Venga, venga!

SCENA QUARTA.

IL CONTE DI ROVRE e DETTI

Entra il Conte di Rovre, aiutante di campo del Re, nell'uniforme di colonnello di artiglieria. È ancora giovine d'aspetto, e porta sulla fronte, chiaramente visibile, una larga cicatrice.

IL CONTE.

È ritornato il Re?

DI ROVRE.

No, signor Conte. Siamo a Chambéry. La caccia continua.

IL CONTE *con inquietudine.*

Ancora?

DI ROVRE.

Hanno stanato due orsi nelle foreste dei Béauges; e il Re, finchè non li ha ammazzati, non torna. Sono incaricato a suo nome di rispondervi.

IL CONTE *c. s.*

Vi ascolto, colonnello.

DI ROVRE.

Sua Maestà tornava dalla braccata, quando gli fu recato il vostro dispaccio. Appena vi pose gli occhi, per l'ira, torse in due il fucile, e mi disse: Andate a Torino, e dite al

Conte, che se vogliono disarmarci prima dell'Austria, con questo dannato congresso, io abdico, come fece mio padre a Novara.

IL CONTE
si frega le mani con energia.

Va bene.

DI ROVRE.

Era fuori di sè!

IL CONTE.

Gli direte di star tranquillo, e sopra tutto di fidarsi di me.

DI ROVRE.

Non ha bisogno che io glielo dica.

IL CONTE.

No: anzi ne ha bisogno! Egli non si fiderà di me, se non il giorno che gli porterò il cavallo di battaglia già imbrigliato. Ma è più difficile preparare la guerra, che combattere. Fino a quel giorno, io sarò sempre, per lui, quel seccatore di Cavour. Dite al Re che ammazzi orsi, ma che non scriva una parola all'Imperatore, nè a suo cugino il Principe Napoleone. Egli potrebbe rovinare tutto. Neppure a sua figlia, la Principessa Clotilde. Siamo intesi?

DI ROVRE.

Perfettamente.

IL CONTE.

Posso contare su voi?

DI ROVRE.

Sul mio onore. *Si arresta.*

Ma ditemi, questo congresso.... che cosa significa?

IL CONTE.

Una cavazione in tempo, per dirla col linguaggio della scherma.... Abbiamo con noi l'Imperatore, non temete!

DI ROVRE.

Dunque non si disarma?

IL CONTE.

Ma credete dunque, che io vi abbia mandati in Crimea a farvi macellare, per subire poi la volontà della Regina Vittoria e di Walewski, come un baccelliere di Oxford?

DI ROVRE.

Era quanto si domandavano le mie graffiature. Ogni tanto mi fanno prurito.... Persi tutta la mia batteria alla Cernaia: tutti crivellati sul posto. Poveri ragazzi, almeno avessero servito a qualche cosa!

IL CONTE.

Fidatevi di me!

DI ROVRE.

Si fa ruggine.

IL CONTE.

Aspettate; e ve la raschieranno gli Austriaci.

DI ROVRE.

Dio lo voglia! Abbiamo Novara ancora qui, da vendicare.

IL CONTE.

È forse mia colpa? Se fossi stato al potere allora, le cose sarebbero andate diversamente. Sbagliaste; e da dieci anni, io mi adopero a correggere i vostri errori.

DI ROVRE.

La fortuna ci ha traditi sempre.

IL CONTE.

La fortuna è femmina.... Bisogna saperla conquistare.

Stretta calorosa di mano. Esce Di Rovre. L'Usciere è sulla soglia, immobile ai cenni del Conte.

Chi c'è ancora?

L'USCIERE.

Sua Eccellenza il Conte Solaro, il Conte de Viry, il Conte Brignole Sale, il Conte di Revel.

IL SEGRETARIO
alzando la testa dalle carte.

Tutta l'opposizione nera!

IL CONTE.

Fate entrare il Conte Solaro.

IL SEGRETARIO
porgendo al Conte alcune carte da firmare.

È la prima volta che mette piede al Ministero, l'ex-ministro di Re Carlo Alberto.

IL CONTE firmando.

Lo manderà l'Arcivescovo, senza dubbio.

SCENA QUINTA.

IL CONTE SOLARO, IL CONTE DE VIRY e DETTI.

Entrano i due parlamentari. Sono vecchi, d'aspetto grave, cerimoniosi. Appaiono alquanto alterati.

IL CONTE
continuando a firmare le carte, che il Segretario gli porge.

A che cosa debbo il piacere della vostra visita, Conte Solaro?... Ah, vedo anche il nostro egregio Conte de Viry, deputato della Savoia.

SOLARO agitato.

Sono dolente di dovervi segnalare un fatto doloroso.... che mi riguarda quasi personalmente.

IL CONTE lascia le carte.

Dite, dite, vi prego....

SOLARO.

Voi avete arruolato nei corpi volontari, un nipote di Sua Eminenza l'Arcivescovo, il quale è già chierico, e insignito degli ordini sacri.... Sua Eminenza non può permettere, che un membro della sua famiglia conculchi così i sacri canoni.... e perciò noi veniamo a pregarvi di restituirlo alla Chiesa.

IL CONTE.

E se il nipote di Sua Eminenza l'Arcivescovo, non volesse essere restituito alla Chiesa?

SOLARO.

In questo caso, noi vi preghiamo di obbligarlo.

IL CONTE.

Dopo Dio, onorevole Conte, io non rispetto che una cosa sola: la libertà. Se qualcuno dovesse porre un velo sulla sua statua, non sarei certamente io. Nelle milizie volontarie accorrono chierici da ogni vescovado d'Italia.

SOLARO.

Ed è ben questo il fatto grave e doloroso che io insisto a segnalarvi. La Santa Sede e il Clero, non possono tollerare che si prolunghi questo attentato ai sacri ordini. Noi veniamo a parlarvi come amici sinceri. Voi aboliste il Foro ecclesiastico: e fu il vostro primo errore.... Avete poi soppresso tutti i monasteri, distruggendo le corporazioni religiose, confiscando i loro averi...: e fu una profanazione, della quale Iddio solo può chiedervi giustizia. Adesso infine, voi strappate i chierici dalle loro diocesi.... Si può facilmente prevedere a che cosa miri la vostra politica...: alla distruzione del potere temporale, allo spodestamento della Santa Sede.... Conte, Conte, è la scala di Satana!

IL CONTE *sorridendo.*

Si vede bene che venite dall'Arcivescovado.

SOLARO.

Parla per mia bocca, non solo Sua Eminenza l'Arcivescovo, ma anche il Nunzio apostolico di Parigi.

IL CONTE.

Allora, venite dalla Legazione di Francia.

SOLARO.

Tutto il Clero francese vi sta contro. Voi perderete la partita. Tutti i Vescovi francesi faranno una protesta all'Imperatore, contro l'alleanza, da voi così lungamente preparata.

IL CONTE *sorridendo.*

Vi ringrazio dell'avvertimento: mi sarà utile.

SOLARO.

Ritornate indietro: siete ancora in tempo! Voi perseguite un sogno impossibile, assai più nefasto al nostro Regno di Sardegna, di quello del Gioberti. Egli perdette il Re Carlo Alberto, e voi perderete il Re Vittorio Emanuele, preparando al paese una seconda Novara.... perchè la Francia non vi seguirà.

DE VIRY *che finora ha approvato con la testa e col gesto ogni parola del Conte Solaro, si scuote, con gran fragore, e con voce stridula, come si trovasse sul suo banco alla Camera.*

E nemmeno la Savoia! Voi non ci trascinerete a una guerra a pro dell'Italia. Per quanto facciate, non potrete mai abbassar tanto le Alpi, da far della Savoia una provincia italiana!

IL CONTE.

Vivete tranquilli! Se preferite la Francia, troverò il mezzo di contentarvi. Vi regalerò

all'Imperatore, come gli agnelli di Pasqua, con le zampe legate.

De Viry con maggior forza.

Se intendete di trascinarci alla guerra, tutti i deputati della Savoia daranno le loro dimissioni alla Camera.

Solaro.

Ritornate indietro, finchè siete in tempo! Avete scavato davanti a voi e al paese un precipizio.... La mia esperienza, i miei capelli bianchi....

Il Conte

frenando l'ira, che tenta di sconvolgerlo.

Conte Solaro, io vi prego di lasciarmi battere la mia strada. Avete tenuto il mio posto per dodici anni, mentre io mungevo le mie vacche e piantavo barbabietole nelle paludi di Leri; rodendomi le unghie, per non poter far nulla per il Paese, esiliato da tutti gli uffici.... Ora che ci sono, ci resto, finchè il Re e il Paese mi onorano della loro fiducia; e non ritornerò indietro di un solo passo, perchè ho la persuasione cieca di essere nella verità.... E continuerò ad arruolare i chierici, e arruolerò anche i canonici della Metropolitana e i Padri Bianchi, se verranno a chiedermelo...: e continuerò a lottare contro i vescovi di Francia e d'Italia, come ho fatto sinora; e lotterò col Pontefice se sarà necessario, non già per opprimere la Chiesa, ma per liberarla; non per distruggere la Santa Sede,

ma per sgombrarla di tutte le eredità di Costantino, di Pipino e di Carlomagno, che la rendono una mostruosa fiera universale. Voi vivete nel passato, e io nel futuro, qui sta la differenza. Che m'importa dei vescovi della Francia e d'Italia, se ho con me la voce di Rosmini e del Lacordaire? Il Piemonte in vostra mano, non era che un addormentato monastero, che risonava di tratto in tratto di campane e di fucilazioni.... Per asservire lo Stato alla Chiesa, voi soffocavate la vita civile, e rendevate la religione, che è libera carità, una polizia di monaci armati. Conte Solaro, vostro era l'errore, vostra era l'ombra.... Io vado verso la luce e dico: Libera Chiesa in libero Stato. Libera Chiesa in libero Stato: la via è là. Dio me l'ha mostrata, e Dio non può tradirmi.

SOLARO.

Vi è una cosa sola più grande del vostro errore: il vostro orgoglio!

IL CONTE.

Io debbo essere grato a voi e all'onorevole Valerio, perchè tanto in Parlamento che fuori, mi procurate ogni occasione per dominare il mio temperamento irascibile. Se voi poteste aiutarmi a vincere anche la pinguedine, vi proclamerei miei benefattori.

SOLARO **si alza, poi si ferma.**

Quando avrete strappato la Chiesa dalla compagine dello Stato, quale fondamento avrà la vostra giustizia?

IL CONTE.

Alla Chiesa appartiene la carità; la giustizia allo Stato.

SOLARO.

Giustizia senza sanzione divina, che cosa è mai?

IL CONTE.

"Date a Cesare ciò che è di Cesare!" Ciò vuol dire, che la giustizia tramandata a noi da Roma, è cosa per sè eterna e sacra, e non ha bisogno di sanzioni ecclesiastiche.

SOLARO.

Se non avete altro da dirmi, io riferirò al Nunzio apostolico le vostre parole. Egli parte questa sera per la Francia.

IL CONTE.

Ah! Avrà da profumare il suo rapè.

SOLARO.

Che cosa intendete di dire?

IL CONTE.

Che invidio al Nunzio Apostolico la compagnia della vivente immagine di Diana, la Contessa Walewski.

Mentre Solaro e De Viry escono per la centrale, si ode nell'anticamera un tumulto di voci, e si presenta sulla soglia l'Usciere. Il Conte con impazienza si rivolge all'Usciere.

Che cosa c'è?

L'USCIERE.

L'onorevole Valerio, coi deputati dell'Estrema Sinistra.

IL CONTE
a voce alta e imperiosa.

Non ricevo più alcuno!

L'Usciere fa per ritirarsi, ma le voci crescono, e l'onorevole Valerio entra a forza nel Gabinetto del Ministro. Il Conte diviene pallido per l'ira. L'Usciere si ritira prontamente.

SCENA SESTA.

L'ONOREVOLE VALERIO e DETTI.

VALERIO impetuosamente.

Perchè dunque non volete riceverci?

IL CONTE.

Il gabinetto del Presidente del Consiglio non è una tribuna parlamentare.

VALERIO con veemenza.

Voi dovrete ascoltarci, vostro malgrado! In città corre la voce di un imminente disarmo. Si dice che voi, ad insaputa della Camera, abbiate accettato il congresso delle Potenze. Ecco, ecco a qual punto doveva trascinarci la vostra illusione imperiale! Ecco che cosa vi preparava il Bonaparte. Noi solleveremo la città: a Torino e a Parigi proclameremo la repubblica.

IL CONTE
soverchiandolo con la voce.

Onorevole Valerio, io vi ripeto che non siete

a Palazzo Carignano, e che mi è di troppo la Camera per le vostre diatribe!

VALERIO.

Non soltanto alla Camera, ma nella piazza mi vedrete contro di voi, a capo della folla.

IL CONTE *imperiosamente.*

Uscite!

VALERIO.

Dovrete rendermi ragione di questo affronto.

IL CONTE.

Non ho mai rifiutato soddisfazione ad alcuno, anche se ho dovuto abbassarmi per incrociare le spade.

VALERIO.

Vi mostrerò chi sono.

IL CONTE.

Uscite!

VALERIO *minaccioso.*

Peggio per voi!

Esce con fragore.

IL CONTE *con súbita calma.*

Ottimamente! Anche i rivoluzionari servono allo scopo.

Al Segretario.

Domani, è necessario che la stampa abbia note di fuoco contro il disarmo. Spedirete poi tutti i giornali in fascio, a Parigi, all'Imperatore. Scrivete. Vi detto l'articolo per l'*Opinione.* — A grandi caratteri: Il Disarmo. "La notizia sparsasi stamani a Torino, circa il congresso delle Potenze, ha sollevato pur-

troppo tutti gli elementi rivoluzionari. I rappresentanti dell'Estrema hanno osato affrontare il Presidente del Consiglio, nella sua stessa sede. Sono stati impartiti ordini severi alla frontiera, perchè i proseliti del partito mazziniano, non abbiano a ripetere i loro foschi attentati.... „

Appare sulla soglia l'Usciere. Il Conte lo vede e si ferma.

Non ricevo più alcuno. Chiudete le porte.

L'USCIERE immobile.

Ma è che.... si è fermata davanti al Palazzo una berlina da viaggio.

IL CONTE.

Ebbene?

L'USCIERE.

Uno staffiere ha consegnato questo biglietto.

Il Segretario prende il biglietto, ove è tracciato a matita un solo nome.

IL SEGRETARIO legge.

“ Nicchia „.

IL CONTE
prorompendo in un grido di gioia.

Ah! Nicchia, Nicchia.... È la Contessa di Castiglione....

All'Usciere.

Subito, subito, fate entrare.

L'Usciere esce. Il Segretario s'inchina, e fa per ritirarsi, quando i due battenti del fondo si aprono, e appare la Contessa Virginia di Castiglione, bellissima, in abbigliamento da viaggio. Non sembra per nulla stanca; si appoggia a un'alta mazza di madreperla adorna di nastri rosei. Il Segretario esce, chiudendo dietro a sè i battenti.

SCENA SETTIMA.

LA CONTESSA DI CASTIGLIONE,
IL CONTE DI CAVOUR.

LA CASTIGLIONE.

Buona sera, cugino!

IL CONTE.

Nicchia, Nicchia, divina plenipotenziaria, conquistatrice d'imperi, quale buon vento vi conduce a Torino? Venite da Parigi? Venite dall'Olimpo? Che notizie vi sono? Come sta l'Imperatore?

LA CASTIGLIONE.

Calma, calma, cugino, lasciatemi prender fiato.

Siede, con leggiero imbarazzo, e lo guarda.

Vi trovo un po' malato, sapete: avete bisogno di riposo!

IL CONTE.

Riposo? io, riposo? Ma voi sognate! Sarebbe la rovina. Se mi arresto io, si arresta tutto l'ingranaggiò, che finora procede. A Vienna cominciano già a perdere la calma: il pungolo che ho messo alle reni del Conte Buol, con l'arruolamento dei volontari, lo incalza verso la mèta desiderata. Ne ho arruolati diecimila! So che l'Imperatore d'Austria non ha più pace. Datemi tempo pochi giorni an-

cora, ed essi mi manderanno l'ingiunzione imperiosa di sciogliere le milizie volontarie; e sarà finalmente quella provocazione che aspetto da mesi, e che è la condizione necessaria per l'intervento francese e per la guerra. Adopero ogni mezzo per sollecitarla. Sferzo la stampa, perchè molesti l'Austria quotidianamente; dirigo passo per passo tutti i Consolati e le Ambasciate sarde in tutto il mondo, perchè suscitino imbarazzi incessanti al Governo austriaco, in modo da renderci insopportabili a Vienna.... Ma è una lotta senza posa contro tutti, solo, sempre solo; lotta con la Corte, con le Potenze, con la Camera, contro i Ministri, contro la stampa, contro il Paese, fino a ieri; per persuadere il mondo che io sono in buona fede, e che voglio soltanto far l'Italia, e non la mia ambizione e il mio interesse. Mi hanno accusato persino di speculare sui grani, hanno dato l'assalto al mio palazzo, hanno tentato di uccidermi. Troppo presto, troppo presto ancora! Bisogna che mi lascino vivere, finchè non abbia compiuto questa tela, che io intesso febbrilmente. Ma l'attesa mi esaspera. Scalpito come un cavallo alla sbarra. Infurio contro tutti gli ostacoli. Ho indurito la mia pazienza nell'agricoltura; ma le mani mi bruciano, come quando si vede passare l'autunno senza poter seminare. La partita che ho impegnata è di vita o di morte. Se l'Austria non ci attacca, il congresso delle Potenze diviene fatalmente necessario, l'Europa mi strappa le

armi di mano, il Ministero cade; ed io perdo, perdo, perdo; e la tela è infranta!

LA CASTIGLIONE.

La vostra lotta è la mia. Non mi do requie a Parigi, per secondarvi.

IL CONTE.

Lo so. Siamo della stessa razza noi due. Siamo nati per agire, per scolpire la vita con le nostre mani. Guardate qui, queste mani divine, piccole mani, capaci di piegare le teste coronate.... Voi le sgretolate le corone con i vostri denti bianchi. L'Imperatore dev'essere geloso di voi. Venere non doveva possedere una bocca così bella; e certamente non aveva il vostro intelletto. Debbo a voi tutto quanto l'Imperatore ha fatto finora. Voi e la Principessa Clotilde, siete state le mie due vere alleate....

La scruta più vicino.

Ma che cosa avete? Non siete serena come di consueto.

LA CASTIGLIONE sempre esitante.

Soffro con voi le stesse pene; ora più che mai!

IL CONTE in apprensione.

Mi portate qualche cattiva nuova?

LA CASTIGLIONE.

Nuvole grosse, cugino!

IL CONTE.

Da che parte?

LA CASTIGLIONE con risoluzione.

L'Imperatore ci sfugge!

IL CONTE sobbalzando.

L'Imperatore? Ne siete ben sicura? È la nostra unica forza. Se ci vien meno l'Imperatore, siamo atterrati. Le sue ultime lettere non mi hanno suscitato alcun sospetto.

LA CASTIGLIONE.

Sì, anch'io posseggo una sua lettera, nella quale egli chiama il congresso una commedia....

IL CONTE con ansia.

Ebbene?

LA CASTIGLIONE
abbassando la voce.

Ebbene, ora, egli desidera questo congresso delle Potenze.

IL CONTE concitato.

Su che argomento potete fondarvi?

LA CASTIGLIONE.

Abbiamo un nemico feroce, instancabile, nel Conte Walewski. Egli cerca di distruggere giorno per giorno il vostro prestigio presso l'Imperatore.

IL CONTE.

Abbiamo un alleato contro di lui, nel Principe Napoleone.

LA CASTIGLIONE.

Ma la forza di Walewski si è fatta minacciosa, per l'appoggio della Regina Vittoria e dell'Imperatrice Eugenia.

IL CONTE.

Lo so, la Regina d'Inghilterra vuol salvare l'Austria da una probabile disfatta, che afforzerebbe la Russia, della quale essa teme. L'Imperatrice Eugenia si affanna a murare difese al Santo Padre....

LA CASTIGLIONE.

Vuol sollevare tutti i vescovi francesi contro di noi. Luigi Napoleone finirà per cedere.

IL CONTE.

Ma voi siete più potente presso di lui, che non sia l'Imperatrice.

LA CASTIGLIONE.

Comincio a dubitarne! Come mi odia la spagnuola! e Walewski fa il possibile, per demolirmi di fronte all'Imperatore.

IL CONTE.

Oh non riusciranno!

LA CASTIGLIONE.

Lo tengo ancora avvinto, ma è una briglia di rose. Ho paura che s'infranga.

IL CONTE.

Non deve infrangersi!

LA CASTIGLIONE.

Per ora, ho solo qualche indizio. Guardate. Prima, la mia carrozza poteva entrare a qualunque ora alle Tuileries. Poche settimane fa, Walewski mi fece comunicare, che l'Imperatore, essendo a Saint-Cloud intento alla sua opera su Giulio Cesare, non poteva ricevere alcuno.

IL CONTE.

E voi?

LA CASTIGLIONE.

Naturalmente, la mattina dopo, la mia carrozza era a Saint-Cloud.

IL CONTE con trasporto.

Ah si vede bene che siete mia cugina.

LA CASTIGLIONE.

Purtroppo però, Walewski aveva consegnato allora all'Imperatore la vostra lettera.

IL CONTE.

Quale lettera?

LA CASTIGLIONE.

L'ultima.

IL CONTE.

A proposito del congresso?

LA CASTIGLIONE.

Appunto. L'Imperatore, fingendo di scherzare, mi disse che Dio non aveva creato nessuna creatura perfetta. — La prova? chiedo io. — Voi stessa, egli rispose: perchè, dopo avervi donato ogni pregio, vi ha aggiunto un difetto, quello d'essere cugina del Conte di Cavour. — Io replicai; e allora i suoi occhi color d'acqua morta, diventarono burrascosi. Disse che ha abbastanza ministri in Francia, che lo tediano coi loro consigli; e che voi dovreste avere più fiducia in lui, e seguire più docilmente la sua politica. — Ne ho di troppo di Morny e di Walewski, disse, per confessori di Stato!

Prima, il Conte di Cavour era un uomo di spirito: ora egli assume l'aspetto di un creditore alla scadenza di una cambiale.... —

IL CONTE.

Ed è questo appunto, che io intendo di fargli capire! Egli deve comprendere che ho tanto in mano, da comprometterlo davanti a tutta l'Europa. Ah la cambiale di cui parla, la tengo stretta in pugno!

LA CASTIGLIONE.

Il male è, che Walewski si è prevalso abilmente dell' irritazione dell' Imperatore, per acquistar terreno e staccarlo sempre più da noi. Ho combattuto con tutte le arti, e finalmente sono riuscita a persuadere l'Imperatore, che la vostra presenza è necessaria.

IL CONTE.

Bene, molto bene!

LA CASTIGLIONE.

Ed ecco la ragione della mia venuta. Debbo invitarvi a Saint-Cloud, subito.

IL CONTE.

La Corte è a Saint-Cloud?

LA CASTIGLIONE.

Sì: sarete ospite, al pari di me, nel castello. La vostra presenza è indispensabile. A Parigi non si parla d'altro che di balli, di cene, di benessere, di Borsa. Non vogliono la guerra. Ogni persona che mi avvicina, ha l'aria di studiarmi, per sapere se può giocare al rialzo con sicurezza. Banca e spezieria, niente altro.

IL CONTE meditabondo.

Il Barone di Hübner, l'ambasciatore d'Austria, è a Parigi?

LA CASTIGLIONE.

Certamente: era al ballo del Duca di Morny la scorsa settimana. Perchè questa dimanda?

IL CONTE.

Perchè l'incontrarmi con lui, può essere il miglior mezzo per accelerare le cose. Egli gode del massimo credito a Vienna. Lo conoscete?

LA CASTIGLIONE.

È un animo raffinato d'artista.... e mio ardente ammiratore.

IL CONTE avvicinandosi.

Ah sì?... Bisogna ricambiare l'Imperatore della sua stessa moneta.... Fate in modo che il suo spirito ombroso, sia punto dalle frecce della gelosia, contro l'irresistibile Barone di Hübner.... e poi lasciate a me il resto.

LA CASTIGLIONE.

Tutto ciò che vorrete, purchè veniate con me subito. Il tempo di cambiare i cavalli e di partire.

IL CONTE riflette.

Aspettate. Questa sera parte la Contessa Walewski.

LA CASTIGLIONE con stupore.

È qui?

IL CONTE.

Sì: e con lei parte il Nunzio Apostolico.

LA CASTIGLIONE.

Ah, bisogna arrivare ad ogni costo a Parigi, prima che essi parlino con l'Imperatore.

IL CONTE.

Vediamo.

Batte il campanello: entra il Segretario.

Ho bisogno di sapere con precisione, a quale ora parte la Contessa Walewski per la frontiera. È cosa delicata, perciò vi prego di occuparvene personalmente subito.

IL SEGRETARIO

cercando fra le carte.

Un corriere ha recato poco fa un plico, dal Vicariato di Polizia.... Forse vi saranno notizie.... Eccolo.

A un cenno del Conte, apre i sigilli, scorre la lettera, e si arresta, leggendo.

"Legazione di Francia: Partono la Contessa Walewski, il Nunzio Apostolico e il Marchese di Béars „.

IL CONTE

interrompendolo con stupore.

Il Marchese di Béars?

IL SEGRETARIO.

Così è scritto.

LA CASTIGLIONE.

Non ho mai udito questo nome.

IL CONTE.

Il mio sospetto era dunque fondato! Questo Marchese di Béars, l'incontrai alcune sere

sono al Circolo del Whist. Egli si profuse con me in eccessivi complimenti, e dichiarandosi amante dell'agricoltura, si disse desideroso di conoscere i progressi, da me introdotti nelle mie terre di Leri. Al Circolo non lo conoscevano se non come un gentiluomo della Garonna, che studiava riforme agricole. Io non lessi chiaro in lui, nel suo viso falciato sopra l'occhio da una sciabolata; mi parve un fiutator d'aria, che cercasse a Torino qualche cosa di più del guano e delle irrigazioni; ed ecco infatti, che egli parte con la Contessa Walewska. Dunque egli è una creatura di Walewski, uno di quegli uomini piccoli e dannosi, come gli scarafaggi per la saggina e i vermi per il grano. A che ora questa partenza?

IL SEGRETARIO leggendo.

"Questa sera alle ore nove, col diretto per Susa, ove furono ieri ordinate le berline, per la traversata del Moncenisio".

LA CASTIGLIONE
consulta il suo orologio.

Alle nove? Ma allora son già partiti! Arriveranno a Parigi prima di noi. Ah quale sventura!

IL CONTE.

Lasciatemi pensare un istante....

Riflette, camminando su e giù.

Ah, vi è un mezzo per fermarli a mezza strada!

LA CASTIGLIONE.

Come?

IL CONTE al Segretario.

Telegrafate subito, col solito cifrario, alla Direzione del traforo del Cenisio, che mi sbarrino entro questa notte, con una grande frana, la via tra Modane e Chambéry.

LA CASTIGLIONE
con impeto di gioia.

Ah ben trovata!

IL CONTE.

Così noi filiamo per Nizza a Parigi; mentre la Contessa Walewska e i suoi compagni, guarderanno tramontare la Grande Orsa, pernottando all'agghiaccio.

LA CASTIGLIONE.

Subito, subito, subito!

IL CONTE al Segretario.

Il dispaccio, subito, e che la via non sia sgombra prima di due giorni.

IL SEGRETARIO.

Sarà fatto, Eccellenza.

IL CONTE.

Io parto per breve tempo. Riceverete istruzioni. Avvertite Rattazzi e Lamarmora.

Il Segretario scrive il dispaccio. Il Conte si avvicina alla sua grande tavola da lavoro, apre un cassetto e ne estrae un plico di carte, coperto di suggelli.

LA CONTESSA spiandolo.

Che cos'è?

IL CONTE.

Tutte le carte imperiali, le lettere dell'Imperatore e i trattati segreti. È la mia cambiale alla sua scadenza. Ah! è giunto il momento di adoperare le nostre armi.

IL SEGRETARIO
si leva, rivolgendosi al Conte, con esitanza.

Eccellenza, mi permetto di avvertirla, che fra due giorni, deve arrivare a Torino il Re del Wurtemberg.

IL CONTE frettoloso.

È già provveduto. Ballerà la Ferrari al teatro Regio.

IL SEGRETARIO preoccupato.

Il banchetto di domani sera al Ministero, in onore del Consiglio federale Elvetico, non avrà più luogo.... senza Vostra Eccellenza.

IL CONTE
prende mazza e cilindro.

Perchè? Pranzate, pranzate.... Ai banchetti l'Eccellenza è il cuoco.

IL SEGRETARIO ansioso.

Con l'onorevole Valerio e i deputati del l'estrema Sinistra, come dobbiamo contenerci?...

IL CONTE infilando i guanti.

Lasciateli correre!... Per trebbiare, sapete

come si fa? Si prendono i manipoli del riso, si stendono sull'aia, e poi si sferzano sull'aia dei cavalli sfrenati. Lasciateli correre! A separare il riso dalla paglia, ci penso io.

Infila il cilindro.

Cerea!

Scompare dall'uscita segreta, con la Castiglione.

ATTO SECONDO.

Notte di luna.

Il padiglione della felicità, nel parco di Saint-Cloud. La scena è nell'atrio, formato da un emiciclo, sostenuto da colonne di porfido. Pesanti cortinaggi, sorretti da corde d'oro, adornano l'intercolunnio. Di là dalle colonne, si vede una fontana di marmo, che ha per base tre delfini, e che riceve l'acqua nella capace peschiera da una testa di Giano bifronte. La testa del Dio Giano presenta una faccia ilare, l'altra fosca. Nella vôlta dell'emiciclo, sono dipinti gli amori di Venere e Adone: alcuni sedili leggiadri portano cuscini a ghiande d'oro.

Quando si alza la tela, una luce rossa di bengala illumina il parco, e si riflette sulla scena per gli spazi scoperti dell'intercolunnio. Si ode in lontananza il suono lento di una quadriglia. Dalla destra, entrano un Ciambellano di Corte e una vecchia Duchessa, che si appoggia al braccio di lui. Entrambi vestono costumi di parata, il primo nell'uniforme di Corte, l'altra, carica dei falpalà e della crinolina del Secondo Impero.

SCENA PRIMA.

IL CIAMBELLANO e LA DUCHESSA DE LA FRINGANDIÈRE.

IL CIAMBELLANO con cerimonia.

Se desiderate riposarvi, Duchessa, questo è il padiglione della Felicità, il più bello certamente del parco di Saint-Cloud. Vedete nella peschiera i pesci dorati? Questi è il Dio Giano bifronte, e nella vôlta sono raffigurati Venere e Adone. Dagli amorosi delfini che sorreggono la fontana, alle figure divine che rallegrano la vôlta, qui tutto parla di esseri felici.

LA DUCHESSA
con enfasi. La sua voce è stridula.

Vi confesso che il passare così di meraviglia in meraviglia, affatica alla fine.

IL CIAMBELLANO.

Nel vostro tranquillo dominio della Fringandière, si è ben lontani dalla febbre di godimenti che brucia la Corte.

LA DUCHESSA.

Io ricordo Saint-Cloud al tempo del defunto re Luigi Filippo; ma era ben altra cosa! L'Imperatrice è stata con me sovranamente graziosa, volendomi ospite. Sono molti gli ospiti a Saint-Cloud?

IL CIAMBELLANO.

È una serie numerosa questa; l'Imperatore ama la vita intorno a sè, e ovunque egli dimora, si circonda di ospiti, a Compiègne, a Fontainebleau, e qui a Saint-Cloud....

Si affaccia all'intercolunnio.

Guardate, guardate, quale mirabile spettacolo! La grande cascata vampante di fuoco.

LA DUCHESSA
si avvicina, guardando all'esterno.

Che cosa sono quelle statue, sulla sommità della cascata?

IL CIAMBELLANO *solenne.*

Le statue dei fiumi.

Cessa la musica.

LA DUCHESSA.

Sono finite le danze?

IL CIAMBELLANO.

Siamo alle ultime quadriglie. Quella cessata or ora, era agli ordini del Duca di Morny....

Indicando all'esterno.

Eccolo là, vedete, egli traversa il viale dei Portici, con la Principessa della Moskowa.

LA DUCHESSA *intenta all'esterno.*

Chi è quell'ufficiale, che offre il braccio con tanta grazia a quella giovinetta?

IL CIAMBELLANO.

È il Principe Giuseppe Gioacchino Napoleone Murat. E la leggiadra fanciulla è la sua fidanzata, la figlia della Principessa di Wagram.

LA DUCHESSA siede.

Ah come fa bene! Si respira l'amore e la giovinezza. La vostra è una vita felice.... Che carica avete alla Corte?

IL CIAMBELLANO con dignità.

Sono cerimoniere. Sua Maestà l'Imperatore si compiacque recentemente di nominarmi barone!

LA DUCHESSA.

Anche il nostro buon Vescovo della Fringandière è stato nominato barone.... Ah la mia vista comincia a sentire gli effetti degli anni.... Chi è quella dama che viene verso di noi?

IL CIAMBELLANO.

È la Contessa Maria Anna Walewska. Giunge quest'oggi da un viaggio politico.... Essa è il braccio diritto dell'Imperatrice.

SCENA SECONDA.

LA CONTESSA WALEWSKA,
IL PRINCIPE LATOUR D'AUVERGNE e DETTI.

IL CIAMBELLANO
con profondi inchini.

Ben tornata, Eccellenza!

LA CONTESSA WALEWSKA
tende la mano al Ciambellano.

Vi ritroviamo barone!

IL CIAMBELLANO.

Per bontà imperiale, Eccellenza! Permettete che io vi presenti la Duchessa de la Fringandière?.... *Inchini.*
Il Principe Latour d'Auvergne.

Inchini. Il Principe sternuta. Appare costipato.

LA CONTESSA WALEWSKA.

Avete notato l'avvenimento della serata? Siamo esultanti. L'Imperatore e l'Imperatrice hanno ricolmato di cortesie il Barone di Hübner, l'ambasciatore d'Austria. Il Conte di Cavour era assolutamente annichilito.

D'AUVERGNE.

L'Imperatore ha operato un mirabile mutamento. Suo cugino, il Principe Napoleone, che è il suo cattivo genio, non era neppur presente.

IL CIAMBELLANO.

Infatti, è stata notata l'assenza della Principessa Clotilde.

D'AUVERGNE.

Segno evidente, che il partito italiano di Palazzo Reale, è definitivamente sconfitto. Anche la Contessa di Castiglione è stata messa in disparte questa sera!

LA CONTESSA WALEWSKA.

Finalmente! Ah la detronizzeremo, quella seconda Pompadour!

IL CIAMBELLANO *con cortigianeria.*

L'arrivo di Vostra Eccellenza le darà il colpo di grazia.

La Contessa Walewska.

Avete visto come l'Imperatore ha voltate le spalle al Conte di Cavour? La Duchessa Décazes ha rifiutato il gelato che egli si dava premura di offrirle. La protesta è stata generale ed eloquente; e il piccolo Mazarino ha dovuto battere in ritirata, e rifugiarsi all'ombra della crinolina della Marchesa d'Ely, alla quale fa inutilmente la corte da tre anni. Voi lo conoscete, duchessa?

La Duchessa

che ha sempre approvato con calore.

Io lo conobbi due anni or sono a Plombières, dove mi ero recata per la cura delle acque, nei giorni appunto che vi soggiornava l'Imperatore. Il Conte di Cavour aveva segreti colloqui col nostro Sovrano; ma per quanto io cercassi di indagarlo, non mi riuscì di penetrare nulla. Tutti però sospettarono qualche maneggio politico; e infatti poco di poi, il matrimonio del Principe Napoleone con la Principessa Clotilde di Savoia, venne a darci ragione.

La Contessa Walewska.

L'avete incontrato questa sera?

La Duchessa.

Sì.... ma non ho potuto sfogarmi ancora con lui, come vorrei. Figuratevi che per la sua venuta a Parigi, tutti i fondi francesi alla Borsa, hanno subìto un fortissimo ribasso, e noi abbiamo perduto una somma considerevolissima. È un vero guastafeste!

IL CIAMBELLANO

spiando all'esterno.

Dite piano, Duchessa, perchè il Conte di Cavour viene a questa parte, col Barone James di Rothschild.

LA CONTESSA WALEWSKA.

L'ho sfuggito per tutta la serata; ma con l'aiuto dei suoi occhiali, egli mi avrà vista entrare qui.

D'AUVERGNE.

Non siamo più a tempo a evitarlo.

Appaiono nell'intercolunnio, il Conte di Cavour e il Barone di Rothschild.

SCENA TERZA.

IL CONTE DI CAVOUR, IL BARONE DI ROTHSCHILD e DETTI.

IL CONTE

col volto atteggiato a impenetrabile serenità.

Quale piacevole sorpresa! Voi Contessa.... e voi.... Principe!... Debbo al padiglione della Felicità questa incomparabile fortuna.

LA CONTESSA WALEWSKA.

Fortuna nostra.... di ritrovarvi a Parigi.

IL CONTE.

Avete fatto buon viaggio?

Il Principe Latour D'Auvergne sternuta.

LA CONTESSA WALEWSKA.

Abbiamo approfittato delle prime giornate di primavera, per fare una breve escursione in Savoia.

IL CONTE

con studiata ingenuità.

Ah!... Infatti, in questo tempo la Savoia è incantevole.

ROTHSCHILD.

Quei magnifici pascoli alpini fra la neve!

D'AUVERGNE

frenando un terzo sternuto.

Ma, purtroppo, la gita ha regalato anche a me una terribile costipazione.

IL CONTE.

Eh.... la primavera è infida fra quelle montagne.

D'AUVERGNE.

Ci è capitata un'avventura poco piacevole.

IL CONTE.

Quale mai?

LA CONTESSA WALEWSKA.

Una frana.

IL CONTE.

Una frana?

LA CONTESSA WALEWSKA.

Tra Modane e Chambéry.

D'AUVERGNE.

Oh qualche cosa di monumentale; una vera

madre delle valanghe, che ha sepolto la strada per due giorni.

IL CONTE.

Me ne duole infinitamente.

LA CONTESSA WALEWSKA.

Così, colti all'improvviso, dovemmo pernottare nelle berline; e il nostro ritorno fu considerevolmente ritardato.... Provatevi dunque a viaggiare in Italia!

D'AUVERGNE.

Tanto più, che la Contessa si prese un po' di febbre, e dovemmo fermarci una buona giornata a Chambéry.

IL CONTE *costernato.*

Oh!... E come state ora?

LA CONTESSA WALEWSKA.

Benissimo, Conte. Ma io dimenticavo. Abbiamo per voi dei saluti augustissimi.

IL CONTE.

Di chi mai?

LA CONTESSA WALEWSKA.

Del Re di Sardegna.

IL CONTE.

Ditemi dunque: dove avete visto Sua Maestà?

LA CONTESSA WALEWSKA.

Nell'entrare a Chambéry, le nostre berline dovettero arrestarsi davanti alle porte della città, perchè un corteo di caccia con batti-

tori, cani, cavalli, un vero esercito, vi entrava in quel punto. Portavano due orsi uccisi dal Re, in città. Tutti i corni squillavano, tutti i cani latravano, e il Re Vittorio Emanuele a cavallo, circondato dalle mute, se ne veniva fumando.

D'AUVERGNE.

Mi riconobbe subito, ed ebbe la cortesia di fermarsi.

LA CONTESSA WALEWSKA.

Molto amabilmente, volle mostrarci gli orsi uccisi.

D'AUVERGNE.

Due superbi animali!

LA CONTESSA WALEWSKA al Conte.

Il Re disse, che una pelle è destinata per voi.

D'AUVERGNE.

Disse queste precise parole: Questa, è per il Conte di Cavour.

IL CONTE.

La indosserò nelle cerimonie solenni!

LA DUCHESSA
movendo all'assalto.

Sarete un orso magnifico.... e ci guarderemo dall'avvicinarvi, perchè voi ci divorereste, come divorate ora la nostra rendita.

IL CONTE.

La rendita francese! Ma non bastano tutti gli orsi del Senegal per divorarla!

LA DUCHESSA
rivolgendosi a Rothschild.

Dite dunque voi, Barone di Rothschild, se non è vero, che da quando il Conte di Cavour è fra noi, la nostra rendita si è fortemente abbassata.

ROTHSCHILD.

Oggi, potrebbe dirsi piuttosto oscillante. Tutto dipende dal sapere se avremo pace o guerra....: e il Conte di Cavour soltanto, potrebbe dirci la parola definitiva.

IL CONTE.

Vi sono molte probabilità per la pace e molte per la guerra.

ROTHSCHILD.

Sempre originale, signor Conte!

LA DUCHESSA al Conte.

Su, su, diteci dunque con chiarezza.

IL CONTE.

Desiderate fare qualche speculazione alla Borsa?

LA DUCHESSA con scandalo.

Alla Borsa? Credete forse che io frequenti quel luogo infernale?

IL CONTE.

Il cielo me ne guardi! Voi fate benissimo a tenervene lontana. La Borsa di Parigi è il più nefasto ricordo della mia giovinezza. Fi-

guratevi, che quando Thiers stava per azzuffarsi con Lord Palmerston, e il Re Luigi Filippo era per dichiarare guerra agli inglesi, io mi trovavo a Parigi; e tra la Maison Dorée, il Rocher de Cancale e il Jockey Club, le mie rendite erano assai smunte. Come cadetto, io non avevo che la pensione paterna; e purtroppo cercavo spesso nel giuoco, quel sorriso della fortuna che mi permettesse di acquistare una completa indipendenza economica. Allora appunto, basandomi su indizi quasi certi, io speculai al ribasso. Tutto faceva credere all'imminenza di una guerra. Thiers era bollente, la Francia fremeva armi; si tenevano comizi da ogni parte; i principi reali si contendevano già il comando delle truppe di sbarco; la flotta era richiamata in fretta verso la Manica; il Re Luigi Filippo passava una rivista ogni giorno. Io dissi allora a me stesso: Questo è il momento che tu, cadetto, diventi uomo, possessore di una fortuna. Ahimè, quando io ero già impegnato nel giuoco, il Re Luigi Filippo preferì immolare il suo ministro Thiers, e salvare la Francia dalla guerra. Da quel giorno in poi, ottima Duchessa de la Fringandière, io non posi più il piede alla Borsa; e voi fate egregiamente, a non prender parte a quelle pericolose operazioni.

La Duchessa.

Iddio voglia, che il nostro Imperatore segua l'esempio del Re Luigi Filippo.

IL CONTE con ironia.

E sacrifichi qualcuno, non è vero, per la pace della Francia?

LA DUCHESSA inacerbita.

Sarebbe un gran beneficio della Provvidenza, come diceva il vostro defunto zio, il Duca di Clermont-Tonnerre, il quale non andava mai d'accordo con voi e con la vostra politica.

IL CONTE.

Voi lo calunniate, Duchessa! Egli era uno spirito schiettamente francese, e le nostre opinioni ben di sovente si accordavano.

LA DUCHESSA.

Ah voi parlate così, finchè siete fra noi in Francia, alla Corte, vestito alla francese; ma quando tornate in Italia, e riprendete il vostro costume di ciociaro....

IL CONTE ridendo.

Ma vi ringrazio! Voi arricchite il mio guardaroba.

LA DUCHESSA aggressiva.

Eh! io so bene queste cose, perchè ho il mio primogenito a Roma, ufficiale negli zuavi pontifici; e le sue pitture mostrano chiaramente come vestite laggiù in Italia. Varrebbe proprio la pena, di arrischiare la vita dei nostri figli e la nostra salute spirituale, per un paese di ciociari!

IL CONTE.

Ah, era proprio necessario il traforo del Cenisio!... Quando San Giovanni di Maurienne sarà congiunto a Susa dalla strada ferrata, venite a trovarmi a Torino, e sarò lieto di mostrarvi come ci vestiamo in Italia. Vedrete allora che i ciociari popolano le tele dei pittori francesi, ben più che le nostre terre; e che non viviamo in Italia del suono dei pifferi e delle cornamuse, ma del nostro ingegno e del nostro lavoro.

LA DUCHESSA

agitando il ventaglio.

Se state così bene nel vostro paese, perchè dunque venite a portarci la guerra? La vostra presenza fra noi....

IL CONTE

sorride, inchinandosi a due dame, che appaiono in questo momento nell'intercolunnio.

Tranquillatevi, la mia presenza non ha affatto questo scopo.

LA DUCHESSA.

Quale dunque?

IL CONTE.

Ecco, chiedetelo alla Marchesa d'Ely, che s'inoltra con la Contessa di Castiglione.

SCENA QUARTA.

LA CONTESSA DI CASTIGLIONE,
LA MARCHESA D'ELY e DETTI.

Le due dame si arrestano sulla soglia. La Contessa di Castiglione veste un costume, a differenza di tutti, alla moda del Primo Impero, che le disegna le forme perfette, in mezzo ai guardinfanti delle altre dame. La sua acconciatura s'incorona di piume superbe, dalle delicate tinte di rosa e di madreperla. Fra le mani, essa reca un cestello dorato.

IL CONTE.

Milady può dirvi, che proprio questa mattina, ho chiesto per la terza volta la sua mano.

Sorrisi sommessi.

LA DUCHESSA.

È vero, Milady?

LA MARCHESA D'ELY ride.

È vero.

La Contessa di Castiglione va alla peschiera, senza occuparsi dei presenti, e getta briciole dal suo cestello d'oro ai pesci.

LA DUCHESSA.

E gliela avete concessa, a questo celibe pericoloso?

LA MARCHESA D'ELY.

Chi sa?

LA DUCHESSA.

Come, chi sa?

LA MARCHESA D'ELY.

Sono dama d'onore della Regina Vittoria, e bisogna attendere il suo augusto consenso.

LA DUCHESSA.

Allora, dovrete sospirarlo per un pezzo!

LA CONTESSA WALEWSKA
si avvicina alla Castiglione, acerba.

Siete stata sfolgorante questa sera.

LA CASTIGLIONE nello stesso tono.

Il vostro arrivo ha eclissato tutta la Corte.

LA CONTESSA WALEWSKA
osservandola con l'occhialetto.

L'Imperatrice questa sera, non ha dissimulato il suo malcontento, giacchè essa intende da sola di far moda, e disapprova le vostre tuniche romane.

LA CASTIGLIONE.

L'Imperatore non è di questa opinione. Egli ama troppo l'epoca di Giulio Cesare, per non essere disgustato dalle crinoline dell'Imperatrice, che potrebbero contenere la culla del Principe Ereditario.

LA CONTESSA WALEWSKA.

Gerôme, il nostro grande pittore, ha detto oggi, che voi portate anelli di rubini.... non soltanto alle mani.

LA CASTIGLIONE.

Infatti!

Lancia in aria la babbuccia di raso. Il suo piccolo piede, calzato per metà da una trina di seta, ha le dita scintillanti di rubini.

ROTHSCHILD
raccoglie la babbuccia, e piega il ginocchio, per calzare il piede della Contessa.

Con questo piede divino, voi potreste camminare sulle spume del mare, come Afrodite.

D'AUVERGNE.

Nata in Grecia, vi avrebbero certo elevato un altare.

LA CONTESSA WALEWSKA
con dispetto.

Dovete essere ormai stanca d'omaggi questa sera.

LA CASTIGLIONE.

Vengo appunto a trovare i miei pesci, che sono muti. È una qualità che io prediligo!

IL CONTE alla Duchessa.

Non conoscete mia cugina, Duchessa?

LA DUCHESSA.

Ho avuto agio di ammirarla, perchè siamo alloggiate accanto nel palazzo. La sorte si è compiaciuta di metterci l'una accanto all'altra, come suol porre vicine la rosa e la tomba...: e così le nostre camere si toccano.

LA CASTIGLIONE.

Vedrete come me, calare la luna sui ponti

di Sèvres e di Suresnes.... È così bella la Senna in queste notti di primavera!

Cambia la luce al fondo. Un chiarore verde si diffonde sulla scena, e giunge una musica di mazurka.

LA DUCHESSA.

Che cosa vuol dire questo cambiamento di luce?

IL CIAMBELLANO.

È l'ultima quadriglia, l'*Ortensia d'oro,* diretta da Sua Eccellenza il Conte Walewski.

LA CONTESSA WALEWSKA.

Andiamo presto!

Prende il braccio di Rothschild, ed esce.

LA DUCHESSA
prende il braccio del Ciambellano.

Io vado a riposare, perchè sono ore queste, per me sconosciute.

Esce.

D'AUVERGNE alla Castiglione.

Posso offrirvi il mio braccio, Contessa?

LA CASTIGLIONE.

Principe, vi ringrazio; ma sono venuta per i miei pesci.

D'AUVERGNE
s'inchina sospirando.

Come volete.

Esce

IL CONTE alla Marchesa d'Ely.

Milady, volete congiurare anche voi questa sera, nella nostra politica?

LA MARCHESA D'ELY ridendo.

Sì, sì, ditemi la mia parte.

IL CONTE con mistero.

Ecco: intanto, mentre io parlo con mia cugina, voi che siete diafana come la luna, entrate in quel raggio che sfiora la fontana, e restate là, per vegliare se qualcuno s'avvicini.

LA MARCHESA D'ELY
rapida, ridendo.

Mi piacciono le congiure.

Via.

IL CONTE
concitatissimo alla Castiglione.

Le cose vanno non si potrebbe dir peggio! Qui bisogna agire con la massima rapidità ed efficacia. Avete visto questa sera l'Imperatore? Egli ha ricolmato di cortesie il Barone di Hübner. Tutti i ministri hanno fatto altrettanto. Mi si vuol far comprendere che il partito della guerra è sconfitto. Walewski mi ha riso in faccia.... Vi assicuro che le mie mani bruciano ancora.... Siete riuscita a parlare col Barone di Hübner?

LA CASTIGLIONE.

Sì.

IL CONTE.

Viene?

LA CASTIGLIONE.

Sì.

IL CONTE
con un respiro di sollievo.

Ah!

LA CASTIGLIONE.

Alle due dopo mezzanotte qui, come avevamo stabilito.

IL CONTE consulta l'orologio.

Allora fra pochi minuti.

LA CASTIGLIONE.

Ma, bisogna che mi aiutiate

IL CONTE.

Dite.

LA CASTIGLIONE.

Per attirarlo, gli ho detto che avevo una ragione privata di importanza estrema.... ma non sono riuscita a immaginarla.

IL CONTE rapidamente.

Ho provveduto io. Ecco. Ho potuto sapere or ora, dal Barone di Rothschild, che la società delle miniere d'oro di Galgoc, nei Carpazi, è prossima alla rovina. Molti a Parigi saranno schiacciati alla Borsa. È una società austriaca. Capite?

LA CASTIGLIONE.

Ebbene?

IL CONTE.

Supponete di possedere le azioni di quella società, per una somma formidabile. Domani potreste essere rovinata. Ecco dunque il pretesto, per il convegno con l' ambasciatore d'Austria. Il Barone di Hübner, può sapere prima di ogni altro, se il fallimento della società è imminente.... e in questo caso, voi potreste

salvare qualche cosa dal naufragio, vendendo subito le vostre azioni.

LA CASTIGLIONE.

Ah, ci siamo! Avete detto? Le miniere di....

IL CONTE.

Di Galgoc, nei Carpazi.... Ungheria.

LA CASTIGLIONE.

Va bene, ma venite presto.

IL CONTE.

Quando il Barone di Hübner sarà qui, ed io vi avrò raggiunti, appena sarà cominciato il nostro colloquio, voi correrete nel palazzo, e subito mi recherete quella lettera dell'Imperatore, che definisce il congresso una commedia. Hübner si è formato la convinzione questa sera, che l'Imperatore sia con lui, e voglia la pace; noi dobbiamo distruggere tale convinzione; bisogna fargli credere che l'Imperatore l'inganna. Se egli può mettere gli occhi sopra quella lettera, e averla fra le mani, vi giuro che domani a Vienna sapranno tutto, e rifiuteranno ogni congresso, dichiarandoci la guerra.

Chiama la Marchesa d'Ely.

Milady!

LA MARCHESA D'ELY

accorre pronta, dal suo raggio di luna, sempre ridente.

Ecco. Congiuriamo?

IL CONTE.

Volete darmi una vostra armilla?

LA MARCHESA D'ELY.

Perchè?

IL CONTE.

Dovete fingere d'averla perduta.

LA MARCHESA D'ELY.

Non comprendo.

IL CONTE.

Non vi curate di comprendere.

LA MARCHESA D'ELY
togliendosi l'armilla.

Eccola.

IL CONTE
la prende e la nasconde sotto una cortina del padiglione.

Noi verremo a cercarla sotto questa cortina.

LA MARCHESA D'ELY.

Allora già sappiamo dove è nascosta.

IL CONTE.

Qui sta il mistero.

LA MARCHESA D'ELY.

Oh quanto mi diverte!

IL CONTE offrendole il braccio.

Ed ora datemi il vostro braccio, Milady. Noi andiamo a cercare l'armilla.... Supponiamo di essere fidanzati veramente, a dispetto della Regina Vittoria. Immaginate che io sia alto e sottile, come un giovane dragone della Regina, e che invece di somigliare a quel Giano bifronte che ci guarda, con la sua doppia faccia di falso e di vero, io sia digiuno di ogni po-

litica; e invece di avere il cuore stretto da una tanaglia, vi mormori un qualche rondò d'un poeta dei Laghi, su quella lontana mazurka....

Escono.

SCENA QUINTA.

LA CONTESSA DI CASTIGLIONE sola, poi un PAGGIO.

LA CASTIGLIONE

resta pensosa, spia intorno con lo sguardo, poi il suo piedino batte con impazienza a terra.

Ah, voglio che vedano alla Corte, che la parte di Cenerentola non mi si addice. Quella Walewska! Troppo presto è arrivata. Bisognava che la frana di Chambéry la seppellisse nella neve.

Si rimira a un piccolo specchio, che porta appeso a una catenella di gioielli.

È la luce verde, o sono io che ho la faccia spettrale? Questa sera vedo tutte le cose color di tomba. L'Imperatrice sembrava cresciuta di un palmo di statura.... Ah come le odio, come le odio!...

Un Paggio passa di corsa fra gli alberi, gettando uno sguardo rapido nel padiglione. Vedendo la dama, si arresta fra le colonne. Veste la divisa verde con parrucca e calze di seta, ed è carico di mazzi e tralci di ortensie d'oro.

IL PAGGIO *timidamente.*

Desiderate l'ortensia d'oro, signora?

LA CASTIGLIONE.

Grazie: non ballo.

IL PAGGIO

porgendole una targhetta di pergamena, adorna di nastro, e annotata per il ballo.

È forse vostra questa targa? L'ho trovata smarrita sull'erba presso il padiglione. È ancora bagnata di rugiada.

LA CASTIGLIONE

prende la targa e la osserva.

Ah!... è della contessa Walewska, la mia più cara amica. Potete andare.

IL PAGGIO esitante.

Non prenderete un'ortensia?

LA CASTIGLIONE.

Ebbene, datemela.

IL PAGGIO raggiante.

Io vi sono immensamente grato, signora.

Via di corsa.

LA CASTIGLIONE

scorrendo la targa.

Quanti nomi! Ha ballato disperatamente.

Legge.

“Morny.... Hübner.... Rothschild „.

Si arresta.

“Marchese di Béars!... Dopo l'ultima quadriglia sul viale di Bréteuil „. Ma che cosa congiurano? Bene, voglio andare a sorprenderli.

Ripone in fretta la targa, sentendo dei passi guardinghi avvicinarsi. Dalla sinistra appare infatti silenziosamente il Barone di Hübner.

SCENA SESTA.

IL BARONE DI HÜBNER e DETTA.

L'ambasciatore austriaco veste l'alta uniforme diplomatica, coperta di decorazioni. La sua figura elegante, il volto glabro, dai finissimi tratti, conservano l'impronta giovanile.

HÜBNER *ansando leggermente.*

Voi avete il potere di rendere il cuore più veloce.

LA CASTIGLIONE.

Vi attendevo, Barone.

HÜBNER.

È veramente un dolce incanto.... Voi sola, qui, nel padiglione della Felicità, in questa luce d'acqua smorta....

L'osserva.

Mi apparite triste.

LA CASTIGLIONE.

Ahimè, ho bisogno del vostro aiuto.

HÜBNER.

Che cosa non si affronterebbe per voi? Sapete, che il primo giorno che vi vidi alle Tuileries, pensai che sarebbe beato, chi potesse rapirvi all'Imperatore?

LA CASTIGLIONE.

Non sono che un'ombra.... un sogno che cammina.

HÜBNER.

Una luce che inebbria, dite piuttosto! Ogni volta che i miei occhi s'incontrano nei vostri, mi vengono alle labbra le ultime parole del Marchese di Londonderry, quelle che egli disse, prima di tagliarsi la gola.

LA CASTIGLIONE avvicinandosi.

Quali parole?

HÜBNER.

“La mia mente, la mia mente è perduta„.

LA CASTIGLIONE.

Sarebbe una sventura oggi per me, giacchè ho bisogno della vostra mente appunto.

HÜBNER.

Della mente.... soltanto?

LA CASTIGLIONE.

Per ora, sì.

HÜBNER.

Parlate, vi prego.

LA CASTIGLIONE sospira.

Prosa!

HÜBNER.

La più umile prosa si fa sublime al contatto delle vostre labbra.

LA CASTIGLIONE.

Anche le cifre?

HÜBNER.

Il mondo fu creato in numero e misura.

LA CASTIGLIONE.

Sono alla vigilia di una catastrofe.

HÜBNER.

Voi?

LA CASTIGLIONE.

Conoscete le miniere d'oro di Galgoc?

HÜBNER.

Ho visitato quella regione dei Carpazi, con l'Arciduca Alberto.

LA CASTIGLIONE.

La società austriaca delle miniere, è veramente in pericolo?

HÜBNER.

Per ora non potrei negare, nè affermare.

LA CASTIGLIONE.

Sono fortemente impegnata. Potrei essere travolta. Ho bisogno di sapere subito.... Soltanto voi, a Vienna, potreste conoscere ciò che si tiene nascosto al mondo degli affari.

HÜBNER.

Quando vi abbisogna la risposta?

LA CASTIGLIONE.

Al più presto.

HÜBNER.

L'avrete.... Ma è ben poca cosa, Contessa. Io speravo, che mi chiedeste qualche insigne sacrificio!

LA CASTIGLIONE.

Se la mia salvezza non costa sacrificio, non è forse meglio?

Cessa la musica al fondo, e la luce verde. La scena è rischiarata dalla piena luna.

HÜBNER.

Oh no! Vorrei potervi dimostrare ben altrimenti la mia devozione. Cedetemi le vostre azioni. Io affronto il rischio a cuor leggiero, pel bene vostro.

LA CASTIGLIONE.

Siete troppo generoso, Barone, ed io sono troppo orgogliosa.... Non posso accettare la vostra offerta.

HÜBNER
porgendo le mani alla Contessa.

Ebbene consideratela, come testimonianza della mia infinita....

Si ode rumore di passi.

LA CASTIGLIONE
fa cenno di silenzio.

Qualcuno si avvicina.

HÜBNER **in ascolto.**

Delle voci.

LA MARCHESA D'ELY **all'esterno.**

Ma dove dunque sarà caduta?

HÜBNER **piano.**

Se non erro, è la voce della Marchesa d'Ely.

LA CASTIGLIONE.

Vi pare?

HÜBNER.

Senza dubbio.

LA CASTIGLIONE.

È sola?

HÜBNER guarda tra le colonne.

No, vi è qualcuno.

LA CASTIGLIONE.

Che cosa fanno?

HÜBNER.

Pare che cerchino qualche cosa perduta.

LA MARCHESA D'ELY all'esterno.

Proviamo a cercare nel padiglione.

HÜBNER.

Vengono qui.... Allontaniamoci.

LA CASTIGLIONE trattenendolo.

No.... sono terribilmente curiosa. Voglio vedere chi è con Milady.

Nella luce lunare, la Marchesa d'Ely insieme al Conte di Cavour, si avvicinano alle colonne.

HÜBNER
con un balzo, alla Castiglione.

È il Conte di Cavour.

LA CASTIGLIONE
trattenendo sempre Hübner, con stupore.

Ah, mio cugino?

SCENA SETTIMA.

IL CONTE DI CAVOUR, LA MARCHESA D'ELY e DETTI.

Entra per prima la Marchesa d'Ely, mentre il Conte cerca sempre a testa china.

LA MARCHESA D'ELY *piano al Conte.*

Vi è gente nel padiglione.

IL CONTE.

Degli esseri felici, senza dubbio.

Alza il volto. Entra. Esclamazioni di stupore.

LA MARCHESA D'ELY.

Il Barone di Hübner!

HÜBNER.

In persona!

IL CONTE.

Confessate, che non a torto, questo è chiamato il padiglione della Felicità.

HÜBNER.

Dico altrettanto a voi, vedendovi con Milady.

IL CONTE.

L'aiutavo in una ricerca, purtroppo infruttuosa.

La Marchesa d'Ely cerca intorno.

LA CASTIGLIONE.

Ma che cosa cercate, Milady?

LA MARCHESA D'ELY.

Una mia armilla.

LA CASTIGLIONE.

Verrò io ad aiutarvi; mio cugino non ci vede.

Si unisce alla Marchesa d'Ely e insieme scivolano via dal padiglione.

IL CONTE
si lascia cadere sopra un sedile, asciugandosi la fronte. A Hübner.

Posso offrirvi? *Paquitos*....

Offre la busta aperta.

HÜBNER
non può schivarsi, e prende un sigaro.

Grazie.

IL CONTE
prende un altro sigaro, e porge un fiammifero a Hübner.

Questi *paquitos*, erano la passione del Principe di Schwarzemberg, quando era ambasciatore d'Austria a Torino. Ogni tanto dovevo mandargliene dei veri carichi da Ginevra; e non per lui soltanto, ma per sua sorella, la Principessa Matilde, che fumava come un ulano.

HÜBNER fa un passo per uscire.

Sono infatti eccellenti.

IL CONTE
si alza e fa un passo; poi, rivolgendosi con fare bonario al Barone.

Decisamente, voi renderete geloso l'Imperatore.

HÜBNER.

Perchè?

IL CONTE
addossandosi a una colonna.

Con un colloquio così misterioso, qual era il vostro....

HÜBNER
fa un altro passo avanti.

Eh, signor Conte, questo colloquio mi ha appreso, che Prassitele può scolpire nel ghiaccio la più perfetta statua.

IL CONTE fa un passo indietro.

Voi possedete una qualità, che la natura mi ha negato.

HÜBNER si arresta.

Quale?

IL CONTE.

L'immagine, la frase colorita.

HÜBNER.

Bontà vostra!

Fa un altro passo avanti.

IL CONTE fermo.

Si vede bene, che coltivate con successo la pittura.

HÜBNER si ferma.

Oh, dite piuttosto, con buona volontà!

IL CONTE.

Nella grande sala di Lady Holland, ho potuto ammirare alcuni vostri acquerelli. Sono davvero cosa squisita.

HÜBNER fa un passo avanti.

Voi siete molto cortese.

IL CONTE fermo.

Raramente ho veduto trattare quel genere di pittura, con tanta ariosità.

HÜBNER fermandosi.

È una pittura molto difficile, benchè non appaia.

IL CONTE fumando, immobile.

Quel *patio* spagnuolo, adorno di porcellana!

HÜBNER.

Fu dipinto durante il mio viaggio nella Spagna.

IL CONTE.

Viaggio equestre, non è vero? Lady Holland mi disse, che percorreste tutta la Spagna a cavallo.

HÜBNER.

È infatti, uno dei miei più gradevoli ricordi.

IL CONTE.

Cosicchè lo leggeremo nelle vostre Memorie.

HÜBNER fa un passo indietro.

Oh, non saranno che un giornale sommario di fatti e di persone.

IL CONTE
fa un altro passo indietro.

Saranno più gradevoli a leggersi, di quelle del Principe di Metternich.

HÜBNER con interesse.

Ah, trovate noioso lo stile del Principe?

IL CONTE siede.

Oh, insopportabile!

HÜBNER.

Sarei tentato di darvi ragione, se non sembrasse irriverente da parte mia.

IL CONTE
lanciando volute di fumo.

Oh, fra noi!

HÜBNER.

Lo stile di Metternich è lo specchio fedele della sua persona: inflessibile!

IL CONTE
ride con bonaria letizia.

Ah! ah!

HÜBNER.

Non è vero?

Siede, lanciando volute di fumo.

IL CONTE
lascia cader la cenere.

Come la sua politica.

HÜBNER si fa serio.

Non volevo dir questo.

IL CONTE.

Non credete forse, che senza l'opera sua, molti imbarazzi della presente politica non esisterebbero?

HÜBNER schivandosi.

Mah!

IL CONTE.

Il Conte Buol stesso, che ora segue palesemente le orme di Metternich.

HÜBNER più serio.

Non direi.

IL CONTE.

Non vi pare che il Gabinetto di Vienna, sia direttamente ispirato dal vecchio Principe?

HÜBNER ostile.

Conosco da vicino e da lungo tempo il Conte Buol, e vi posso accertare che difficilmente subisce influenze dirette.

IL CONTE.

Davvero?

HÜBNER.

Voi stesso potrete averne le prove, quando verrà a Parigi, per il congresso delle Potenze.

IL CONTE

afferra la palla al balzo. Con incredulità.

Ah.... il congresso!

HÜBNER.

Sì, è ormai cosa stabilita.

IL CONTE.

Credete?

HÜBNER.

Mi stupisce la vostra meraviglia. L'Imperatore mi ha detto questa sera, che tutte le difficoltà sarebbero ben presto eliminate.

IL CONTE sorride.

L'Imperatore?

HÜBNER.

Appunto. E il Conte Walewski mi ha soggiunto che la vostra venuta a Parigi, aveva chiarito molti equivoci, e che eravate disposto ad accettare le condizioni del congresso proposte da noi.... con le più concilianti e migliori intenzioni, io vi assicuro; giacchè il Governo di Vienna desidera sinceramente, di risolvere con mezzi pacifici la questione italiana.

IL CONTE ironico.

Ne sono convinto.

HÜBNER.

Dal vostro accento, non mi pare, Conte.

IL CONTE avvicinandosi.

Sapete che m'interessa in modo singolare, ciò che vi ha detto di me il Conte Walewski? Dunque, io avrei accettato il congresso delle Potenze, con tutte le condizioni.

HÜBNER.

Appunto.

IL CONTE.

Ebbene, non è vero!

HÜBNER incredulo.

Oh!

IL CONTE.

Non soltanto non è vero ciò; ma è falso anche quanto vi ha detto l'Imperatore. Io mi trovo, a malincuore, obbligato e contraccambiarvi con pari franchezza. Io posso dirvi

che l'Imperatore non crede al congresso, e non lo desidera.

HÜBNER

sempre incredulo, e scrutando il Conte.

Questo dubbio viveva in me da lungo tempo, ma le recenti dichiarazioni dell'Imperatore mi hanno indotto a dissiparlo; tanto che intendo inviare in questo senso un lungo dispaccio al mio Governo.

IL CONTE calmissimo.

Potete risparmiarvi la pena.

HÜBNER.

Io sarò franco con voi, Conte; ma stimo troppo la vostra finezza, per non pensare precisamente il contrario di quanto mi avete affermato.

IL CONTE.

Lo so. L'abitudine di mentire caratterizza purtroppo la nostra professione politica. Per ingannare un diplomatico, non vi è che un mezzo: dire la verità. Egli crederà perfettamente l'opposto.

HÜBNER

sempre incredulo, e scrutando il Conte.

Salvo prove d'altro genere.... più sicure delle parole.

IL CONTE prontamente.

Potrei offrirvele quando voleste, se non ne andasse di mezzo uno scrupolo di delicatezza personale, verso l'Imperatore.

HÜBNER sempre più interessato.

Oh.... ma di fronte all'interesse generale....

IL CONTE rapido.

Anche questo è giusto. E poi.... la verità innanzi tutto!

Si arresta.

E se io vi fornissi queste prove, potrei contare sul vostro assoluto segreto?

HÜBNER.

La mia parola vi basta?

IL CONTE.

Parola del Barone di Hübner, o dell'Ambasciatore d'Austria?

HÜBNER.

Secondo i casi.

IL CONTE.

Non è una risposta, Barone.

HÜBNER.

Spiegatemi di quale segreto intendete parlare.

IL CONTE.

Il segreto, riguarda in primo luogo, la mia persona.

HÜBNER.

In questo caso, voi avete la parola del Barone di Hübner.

IL CONTE.

In secondo luogo, riguarda il documento che io potrò fornirvi.

HÜBNER.

E.... in questo caso.... voi avete la parola dell'Ambasciatore. Va bene?

IL CONTE

impaziente, guardando se ritorni la Castiglione.

Voi restate a Saint-Cloud, non è vero?

HÜBNER.

Prima di mezzogiorno, domani, dovrò trovarmi a Parigi.

IL CONTE

sempre più impaziente, non vedendo alcuno.

Volete trovarvi, per caso, nella Galleria d'Apollo, dopo la messa dell'Imperatrice?

HÜBNER.

Senza dubbio.

IL CONTE.

Sta bene.

Hübner si alza. Il Conte cerca di trattenerlo.

Non attendete che ritornino le signore?

HÜBNER.

Non mi pare prudente prolungare il nostro colloquio.

Fa un passo verso l'uscita.

IL CONTE seguendolo.

Dovrebbero essere poco lontane.

HÜBNER.

Vi prego di porger loro i miei omaggi.

IL CONTE

urta nella cortina ove ha celato l'armilla di Milady, e si curva a raccoglierla.

Guardate dunque se siamo fortunati!... Ecco l'armilla di Milady.

HÜBNER.

V'invidio il piacere, di cingerla nuovamente al suo braccio.

IL CONTE guardando fuori.

È strano che non si vedano.

HÜBNER.

Il parco è già deserto.... È tardi....

Porge la mano al Conte, e si eclissa rapidamente a destra, nel parco.

SCENA OTTAVA.

IL CONTE DI CAVOUR, poi LA CASTIGLIONE.

Appena scomparso Hübner, balza in scena a sinistra, dall'ombra degli alberi, la Contessa di Castiglione. È ansante, perduta.

IL CONTE febbrilmente.

Perchè dunque non mi avete portato la lettera dell'Imperatore?

LA CASTIGLIONE.

Ero là.... nell'ombra.

IL CONTE.

Ma perchè non siete venuta?

LA CASTIGLIONE.

Non potevo.... Era inutile!

IL CONTE.

Perchè?

LA CASTIGLIONE.

Le mie lettere....

IL CONTE.

Le lettere....

LA CASTIGLIONE.

Qualcuno è penetrato nella mia stanza....

IL CONTE.

Ah!

LA CASTIGLIONE.

Le lettere sono state involate.... Allora un sospetto mi è balenato....

IL CONTE ha un grido soffocato.

Le carte, le mie carte!

LA CASTIGLIONE.

Mi sono precipitata nel vostro appartamento. Ho trovato lo scrigno forzato.... La stessa mano certamente, la stessa persona.

IL CONTE atterrato.

Tutto crolla, tutto crolla.... Io sono disarmato. Potranno far di me ciò che vogliono.... Non posso più difendermi.... Qualche indizio, non avete qualche indizio?... Nulla? nulla?

LA CASTIGLIONE.

Un indizio c'è.

IL CONTE.

Parlate, presto!

LA CASTIGLIONE.

Ho pensato di interrogare subito la Duchessa de la Fringandière, che era rientrata da poco nelle sue stanze.

IL CONTE.

Ebbene?

LA CASTIGLIONE.

La Duchessa mi ha affermato di aver udito rumore.

IL CONTE.

E non ha veduto alcuno?

LA CASTIGLIONE.

Qui sarebbe l'indizio.

IL CONTE.

Ah!

LA CASTIGLIONE.

La Duchessa, credendo che io fossi già rientrata, si è fatta sulla porta; e allora essa afferma di aver visto traversare la galleria, un gentiluomo che essa non conosce.

IL CONTE.

Com'era costui?

LA CASTIGLIONE.

Alla Duchessa è parso che avesse sul volto una cicatrice.

IL CONTE ha un lampo.

Possibile?

LA CASTIGLIONE
togliendosi di seno la targhetta.

Vi è poi un altro indizio: questa targa di ballo smarrita dalla Contessa Walewska, dove è segnato un convegno col Marchese di Béars, dopo l'ultima quadriglia, nel viale di Bréteuil.

IL CONTE.

Ah è lui! Non v'è dubbio. Ora comprendo tutto, la sua presenza a Torino, le sue domande.... la sua partenza con la Walewska. Egli dev'essere un agente della polizia segreta, travisato dal lustro di una corona....

Si arresta.

Dopo l'ultima quadriglia, sul viale di Bréteuil.

LA CASTIGLIONE
indicando al fondo.

Il viale di Bréteuil è là.... presso l'anfiteatro.

IL CONTE.

L'ultima quadriglia è già terminata.

LA CASTIGLIONE.

Non dovrebbe tardare.

IL CONTE.

Andate ad attenderlo sul viale. Io l'aspetto qui al varco, giacchè deve passare di qui. Bisogna conquistarlo ad ogni costo, a qualunque prezzo. Egli non dev'essere, che uno strumento venale in mano di Walewski....

LA CASTIGLIONE.

Può essere anche, un colpo d'audacia di quel furfante.

IL CONTE.

Copritevi col velo, così, in modo che di lontano, egli vi possa credere la contessa Walewska.

LA CASTIGLIONE
guarda fra le colonne.

La luna è chiara nel parco....

Abbassa d'improvviso la voce.

Silenzio.... Un'ombra. Dei passi.... Eccolo, eccolo.... va verso il viale.... No.... prende il sentiero di sinistra.... si avvicina....

IL CONTE.

Lasciatemi solo.... Ora non mi sfugge più.

Via la Castiglione a sinistra. Si vede un'ombra scivolare al fondo nella luce della luna. Il Conte si avanza fra le colonne e dice forte:

Marchese di Béars!

SCENA NONA.

IL MARCHESE DI BÉARS e IL CONTE DI CAVOUR.

Il Marchese di Béars si arresta, circospetto. Sulla sua guancia sinistra è visibile una lunga cicatrice. Il suo abito da sera è gelosamente chiuso.

BÉARS.

Chi mi vuole?

IL CONTE.

Non mi riconoscete?

BÉARS

fa un passo avanti, e ha un sobbalzo.

Il Conte di Cavour!

IL CONTE.

Precisamente. Siamo qui. Non ho avuto ancora il piacere di rivedervi.

BÉARS.

Infatti. Scusatemi, io sono atteso.

IL CONTE

si avanza, sbarrandogli la via.

Io pure vi attendevo.

BÉARS.

Voi?

IL CONTE

prendendolo a braccio, festosamente.

Sì, ho bisogno di parlarvi.

BÉARS facendo atto di ritirarsi.

Ma....

IL CONTE

lo trattiene, con trasporto. Calcando sopra ogni parola.

Non temete: il nostro colloquio potrà recare ad entrambi, incalcolabili vantaggi.

BÉARS

si arresta, scrutando il Conte obliquamente.

Voi dite?

IL CONTE con ardore.

Incalcolabili vantaggi, Marchese.

BÉARS
guarda il Conte in faccia. Il Conte è sorridente, sereno.

Quand'è così, vi ascolto, signor Conte.

IL CONTE
gli offre il portasigari aperto.

Paquitos....

BÉARS prende.

Grazie!

IL CONTE con ineffabile ironia.

Fra gentiluomini.... l'intesa è sicura!

ATTO TERZO.

Palazzo di Saint-Cloud. Un salotto di ricco stile Impero, nell'appartamento occupato dal Conte di Cavour. La porta centrale, aperta, ha per sfondo una galleria adorna di quadri e di statue, dalla quale inondano i raggi del sole. A sinistra, una mensola con grande specchio, e una porta laterale; a destra, un'altra uscita. Una tavola di marmo, sorretta da un'aquila napoleonica, alcune poltrone e sedie del medesimo stile. Uno stipo dorato alla parete centrale, a più comparti, aperto e forzato in modo manifesto.

Quando si alza la tela, due Lacchè sono intenti a trasportare un grosso bagaglio, dalla porta laterale sinistra verso la centrale. Nello stesso istante, appare sulla soglia centrale, con un altissimo cilindro piantato di traverso sulla capigliatura arricciata, una mazza dorata, un ricchissimo mantello a metà ravvolto, ingioiellato e azzimato, il Barone James di Rothschild.

SCENA PRIMA.

IL BARONE DI ROTHSCHILD e i LACCHÈ.

ROTHSCHILD
ingombrando l'uscita centrale.

Sua Eccellenza il Conte di Cavour?

IL LACCHÈ.

È uscito, signore, con Sua Altezza Imperiale, il Principe Napoleone.

Trasportano il pesante bagaglio, verso il Barone, che resta immobile.

L'ALTRO LACCHÈ.

Preghiamo la Signoria Vostra di farci largo, perchè dobbiamo passare.

ROTHSCHILD
accennando colla mazza il bagaglio.

Che cosa significa?

IL LACCHÈ.

I bagagli del signor Conte.

ROTHSCHILD con stupore.

Dove vanno?

IL LACCHÈ.

Sull'equipaggio del Barone di Rothschild.

ROTHSCHILD.

Ma sono io, il Barone di Rothschild. Chi vi ha dato quest'ordine?

Il Lacchè *fermandosi.*

Il signor Conte.

Rothschild.

Deve essere un errore. Egli mi ha detto che mi avrebbe accompagnato a Parigi; non già che partiva.

Il Lacchè.

Noi abbiamo quest'ordine.

L'altro Lacchè.

Vuole avere la bontà di scostarsi, signor Barone?

Rothschild.

È straordinario!

In questo istante, traversa la galleria, rivolta alla centrale, la Contessa di Castiglione, vestita da amazzone, con cappello piumato, velo, scudiscio, e strascico di seta violetta ricamata d'argento.

SCENA SECONDA.

La Contessa di Castiglione
e Il Barone di Rothschild.

Rothschild
accorrendo, con galanteria.

Posso sfiorare con le mie labbra la vostra mano? Voi arrivate in tempo per spiegarmi un enigma, Contessa....

I Lacchè approfittano dell'uscita libera, per scomparire col bagaglio.

LA CASTIGLIONE.

Non sono mai stata un Edipo.

ROTHSCHILD.

È vero: siete piuttosto la divina e misteriosa Sfinge. Ma forse potrete ugualmente illuminarmi. Questa mattina ho incontrato il Conte di Cavour, dopo la messa dell'Imperatrice; e sorridendo mi ha detto: Voi andate a Parigi, Barone, mi procurerò il piacere di accompagnarvi. Ho creduto che si trattasse di una semplice corsa a Parigi. Invece, voi vedete, portano sul mio equipaggio i suoi bagagli. È straordinario! Il Conte di Cavour dispone di tutte le cose dell'universo, come dei suoi aratri e dei suoi fucili da caccia. A quanto pare, anche i miei equipaggi gli appartengono. Parte? Perchè? È un fatto gravido di burrasche o foriero di serenità....

LA CASTIGLIONE
aggiustandosi i ricci allo specchio.

Non saprei dirvi, Barone.

ROTHSCHILD.

Questa notte al ballo, parevano ormai appianate le difficoltà....

LA CASTIGLIONE.

Nulla mi consta di nuovo.

ROTHSCHILD.

Ah, vedo che preferite la parte di Sfinge a quella di Edipo....

Si avanza, ammirandola.

E, confesso la verità, vi si attaglia a perfe-

zione. Sembrate uscita da un quadro di Gainsborough. Questo costume è un capolavoro di Words.... Questi guanti sono profumati con l'essenza mortale del colchico....

LA CASTIGLIONE.

Vi prego.... Voi mi torcete le dita.

ROTHSCHILD.

Venite anche voi a Parigi?

LA CASTIGLIONE.

Resto qui.

ROTHSCHILD.

E che cosa significa questo costume? Una cavalcata?

LA CASTIGLIONE.

Sì, con l'Imperatore.

ROTHSCHILD.

Per quanto tempo ancora, Sua Maestà Imperiale vi terrà prigioniera?

LA CASTIGLIONE.

È prigione volontaria, la mia.

ROTHSCHILD.

Verrà il giorno che direte altrettanto con me...; e sarà il principio della mia beatitudine.... Quando?

LA CASTIGLIONE.

Mai!

ROTHSCHILD.

Siete crudele! Perchè l'Imperatore e non me? Eppure io sono più giovine e più ricco

di lui, giacchè le mie rendite superano di gran lunga la sua lista civile.

LA CASTIGLIONE.

Io non cerco nè gioventù nè ricchezza. Di gioventù ne ho troppa per mio conto; la ricchezza poi, è cosa spregevole.

ROTHSCHILD.

Che cosa cercate, allora?

LA CASTIGLIONE.

La potenza.

ROTHSCHILD.

La potenza è schiava dell'oro. Io posso darvi tutto quello che volete.

LA CASTIGLIONE.

Sentiamo che cosa potete darmi.

ROTHSCHILD.

Un pavone di zaffiri e di smeraldi.... Vi piace?

LA CASTIGLIONE.

Per il mio sepolcro.... Avanti, qualche cosa di meglio.... la vostra fantasia è forse inferiore ai vostri miliardi?

ROTHSCHILD.

Posso sequestrare, per voi sola, Words per un anno intero, e far morire così di gelosia tutte le dame di Parigi, l'Imperatrice compresa....

LA CASTIGLIONE.

Non ho bisogno di Words, per farle morire di gelosia. Avanti, Barone.

ROTHSCHILD.

Posso, quando avete l'emicrania, far tacere

tutti i teatri di Parigi, perchè la città faccia penitenza.... Posso demolire per voi un quartiere di Parigi e farne una battuta di fagiani....

LA CASTIGLIONE.

Grazie, mi basta il parco di Compiègne.

ROTHSCHILD.

Volete un palazzo davanti alle Tuileries? Un palazzo di cristallo?

LA CASTIGLIONE.

Si vedrebbe troppo la mia cera annoiata.

ROTHSCHILD.

Volete diventare Principessa?

LA CASTIGLIONE
diventando seria d'improvviso.

Potete darmi un Regno, voi?

ROTHSCHILD.

Posso comperarvi un arcipelago, uno stato dell'America Meridionale....

LA CASTIGLIONE.

Potete creare il Regno d'Italia?

ROTHSCHILD.

Ah questo no! perchè nessuno al mondo potrà mai farlo.

LA CASTIGLIONE.

Ebbene è questo appunto che io voglio.

ROTHSCHILD.

Sognatrice!

LA CASTIGLIONE.

Sì, sognatrice, questo soltanto io sono. Il sogno soltanto mi appassiona. Odio la luce

del giorno, il volto sgradevole degli uomini, la loro voce, i loro gesti, il loro alito. Amo solo ciò che è più bello di me: l'Idea. La fatalità mi ha fatto nascere, nel momento che una stella filante passava sopra la mia cuna.... Essa mi sta sempre innanzi.... Io non vedo che lei.... Cammino per raggiungerla; tendo le braccia; rido e sospiro; la sua lontananza mi tormenta; e scrivo il mio tormento nelle mie vesti violette come l'ametista. E pure io debbo raggiungerla, la stella errante! Dal trono dell'Imperatore l'ho vista più vicina, e sono volata lassù, tra le pieghe dell'ermellino e la corona. La striscia luminosa mi tocca ora la fronte, e voi mi vedete più bella, e l'Imperatrice è gelosa di me. L'avrò afferrata fra poco, e allora il mondo non vedrà più se non la stella, e mi confonderà con lei.... Chi mi conosce? Alla Corte tutti mi ignorano: voi per il primo, che osate parlarmi, come ad una delle crinoline, che fanno la ruota intorno all'Imperatrice. Io vi dico invece che sono di quella schiatta fiorentina, che diede due regine alla Francia; e ho così smisurato orgoglio, da credere il mio sogno vero, e la realtà d'oggi falsa come la nebbia!

ROTHSCHILD con ironia.

Quando sarete ridestata dal vostro fantastico sogno, ritornerete alla realtà.... e allora forse mi cercherete....

LA CASTIGLIONE superbamente.

Non speratelo!

ROTHSCHILD con ironia.

Ne sono certo invece.

LA CASTIGLIONE pallida d'ira.

Badate, Barone!

ROTHSCHILD con veemenza.

Eh che diamine! Si può avere con l'oro la Venere di Milo, si potrà avere anche voi!

LA CASTIGLIONE
drizzandosi come una belva.

Sbagliate, perchè la Venere di Milo ha le braccia mozze: io invece ho le mie.... Ecco!

Alza lo scudiscio sul Barone.

ROTHSCHILD ritraendosi a tempo.

Ah! come siete bella!

Entra dal fondo il Conte di Cavour.

SCENA TERZA.

IL CONTE DI CAVOUR e DETTI.

IL CONTE arrestandosi.

Oh, siamo all'ippodromo? Che cosa accade?

LA CASTIGLIONE si ricompone.

Nulla. Insegnavo a Creso, che Venere è di origine divina.

ROTHSCHILD
con sorriso agrodolce.

Ed io pensavo, che l'ira di Venere è argomento degno d'un pennello immortale.

IL CONTE
a Rothschild frettolosamente.

Noi partiamo subito, Barone. Volete avere la compiacenza di attendermi sulla spianata della Lanterna? Vi raggiungerò fra poco....

ROTHSCHILD.

Spero che mi rischiarerete il mistero di questa partenza così improvvisa....

IL CONTE.

Oh, vi potrà essere utile!... Strada facendo, avremo agio di parlarne....

ROTHSCHILD.

Vi attendo....

S'inchina freddamente alla Castiglione ed esce. La Contessa si avvicina rapida al Conte di Cavour.

LA CASTIGLIONE
a voce sommessa e concitata.

La Duchessa de la Fringandière ha parlato a Walewski del fatto di questa notte.... Walewski vi cerca affannosamente per ogni dove....

IL CONTE.

Ho avuto un lungo colloquio col Principe Napoleone. Egli tenterà l'assalto definitivo con l'Imperatore. Viene a cavallo con voi.... L'Imperatore ignora ancora tutto?

LA CASTIGLIONE.

Sì: vi assicuro che saprà tutto dalla mia voce viva. Ah voglio prendermi una buona rivincita!

IL CONTE.

Trattenetelo lungamente.

LA CASTIGLIONE.

Sì, mi getterò da cavallo, se sarà necessario!

Si odono dei passi. Entra il Ciambellano.

SCENA QUARTA.

IL CIAMBELLANO e DETTI.

IL CIAMBELLANO
circospetto e affannoso.

Eccellenza....

IL CONTE.

Che cosa desiderate?

IL CIAMBELLANO.

Sua Eccellenza il Conte Walewski desidera urgentemente di parlarvi....

LA CASTIGLIONE piano.

Ci siamo!

Via rapida a destra.

IL CONTE al Ciambellano.

Vi prego di dirgli, che io sono in procinto di partire.

IL CIAMBELLANO.

Sua Eccellenza il Ministro degli Esteri avrebbe stretta necessità di conferire con voi....

IL CONTE.

Ebbene, ditegli che favorisca....

SCENA QUINTA.

IL CONTE WALEWSKI e IL CONTE DI CAVOUR.

Il Conte Walewski entra dal fondo. Veste la redingote, con sottoveste di seta bianca carica di ciondoli e di croci. La sua maschera che ricorda vivamente le fattezze del primo Napoleone, cela una febbrile irritazione. Nulla si tradisce dal suo volto, che bene potè dirsi dalla fronte di bronzo. Il Conte di Cavour ha un lampo d'odio, subito represo, non appena si trova di fronte al suo feroce avversario.

WALEWSKI.

Sarei veramente desolato di giungere importuno.

IL CONTE.

La vostra venuta, è per me una singolare sorpresa.... Vi prego, favorite....

WALEWSKI siede.

Vi dirò, che da alcune ore vi si cerca per ogni dove.

IL CONTE.

Ho approfittato del sole, per dare l'addio a questi incantevoli giardini....

WALEWSKI.

Ah!...

IL CONTE.

Dall'alto della lanterna di Diogene, si gode uno spettacolo senza pari....

WALEWSKI.

Era forse con voi, anche la Contessa di Castiglione?

IL CONTE.

Non comprendo questa vostra domanda, Eccellenza....

WALEWSKI.

Ve ne spiegherò il motivo. Io desiderava di parlare a lei pure, per avere spiegazioni dirette sopra un fatto veramente inesplicabile, che si dice avvenuto prima dell'alba.

IL CONTE.

Ah!...

WALEWSKI.

Ho saputo per caso dalla Duchessa de la Fringandière, che prima dell'alba, dopo le danze, è stato forzato uno scrigno della Contessa.... È un fatto veramente incredibile.... Io desidero sapere se è vero, o se la buona Duchessa de la Fringandière non abbia per avventura sognato....

IL CONTE.

È vero, Conte Walewski....

WALEWSKI

con ostentata ingenuità.

E a quanto ammontano i valori sottratti?

IL CONTE.

Oh, a ben poca cosa....

WALEWSKI

con ostentata ingenuità.

Gioielli?...

IL CONTE.

A ben poca cosa, perchè i gioielli scomparsi non erano che un pretesto, per colorire ben altro....

WALEWSKI con finto stupore.

E che cosa mai?

IL CONTE.

È sparita la corrispondenza privata della Contessa, con le lettere dell'Imperatore.

WALEWSKI

Possibile?

IL CONTE.

Possibile, possibile!... E non basta, giacchè vittima di questa sottrazione illegale.... non è soltanto la Contessa di Castiglione, ma sono io pure....

Si alza, avvicinandosi allo stipo dorato è forzato.

Guardate, Eccellenza....

WALEWSKI

si alza e si avvicina allo stipo.

Oh.... ma è cosa stupefacente.... inverosimile!...

IL CONTE.

Sì, pare che le nostre carte rappresentino un oggetto di curiosità non disprezzabile, per

i cavalieri del chiaro di luna.... Ah, bisogna confessare che si tratta di una mano molto abile, avvezza a simili imprese.... Vedete? Con quale arte e quanta sicurezza, questi comparti sono stati obbligati a cedere il loro segreto!... È ammirabile, considerata anche la brevità del tempo occorso....

WALEWSKI
dissimulando, con calore.

È cosa di estrema gravità, che mi piomba nel più doloroso stupore. Bisogna mandare subito alla Prefettura di Polizia. Faremo ricerche segrete, presso il personale delle Ambasciate. Qui si tratta senza dubbio di un furto politico. Non lasceremo nulla di intentato. Sull'istante, sull'istante.... Vi accerto che non risparmieremo mezzi.... Faremo correre l'oro....

IL CONTE.

È perfettamente inutile.

WALEWSKI si ferma, interdetto.

Come?

IL CONTE glaciale.

Giacchè questo furto è opera della Polizia.

WALEWSKI sobbalza.

Voi scherzate certamente!

IL CONTE
sfidandolo con lo sguardo.

Parlo con la più assoluta serietà.

WALEWSKI agitato.

Mi permetterete di osservarvi che un so-

spetto di questa natura, non può essere affacciato con tanta leggerezza.

IL CONTE.

E voi mi permetterete di rispondervi, che la vostra agitazione è eccessiva.

WALEWSKI.

E può mai essere eccessiva intorno a cosa, che direttamente tocca la persona dell'Imperatore? Chi potrebbe rimanere impassibile di fronte a una simile calunnia?

IL CONTE.

Non ho mai conosciuto la calunnia, fuor che nei suoi effetti a mio danno.

WALEWSKI
assume la più categorica negativa.

Voi parlate senza base di fatto. Su quali prove, fondate una simile ipotesi?

IL CONTE.

E voi parlate senza conoscermi, se potete per un istante supporre, che io perda il tempo con le parole.

WALEWSKI concitato.

Vi prego allora di spiegarvi.

IL CONTE.

È presto fatto. Voi potrete risparmiare tutte le indagini, e l'Imperatore potrà vivere tranquillo, riguardo alla sua corrispondenza; perchè tutte le carte sono ora ritornate in mia mano.

WALEWSKI
con dissimulato livore.

Non abbiamo che a congratularci con voi.

IL CONTE.

Lasciate che io vi ricambi, perchè la Polizia Imperiale ha veramente degli agenti di prim'ordine, che meritano lo splendore, per quanto tardivo, di una corona.

WALEWSKI impenetrabile.

Non vi comprendo.

IL CONTE.

Si tratta di un Marchese di Béars....

WALEWSKI negando ciecamente.

Béars? Io non ho mai conosciuto un Marchese di Béars....

IL CONTE.

Forse potrà darvene qualche ragguaglio, la vostra intellettuale consorte, la Contessa Maria Anna Walewska.

WALEWSKI
finge di cadere dal settimo cielo.

Che cosa intendete dire?

IL CONTE.

Oh niente altro che questo. Nel suo recente viaggio a Roma, presso la Santa Sede, la Contessa vostra consorte, era accompagnata da un agente di sicurezza, il cui passaporto recava il nome di Marchese di Béars.

WALEWSKI
con visibile imbarazzo.

Queste cose riguardano il Ministero dell'Interno.

IL CONTE.

Ne desumo, che il Ministro dell'Interno goda la vostra illimitata fiducia.

WALEWSKI
con la più profonda incredulità.

E su quali basi fondate l'accusa contro il Marchese di Béars?

IL CONTE.

Ho avuto con lui, questa notte, un'ora di colloquio.

WALEWSKI padroneggiandosi.

Siete dunque certo che egli sia l'autore del reato?

IL CONTE.

Con la più assoluta certezza.

WALEWSKI
finge onesta indignazione.

In questo caso, posso assicurarvi che quell'uomo non sfuggirà alla giustizia. Egli ha agito di sua colpevole iniziativa, giacchè nessun ordine può essergli stato impartito, per commettere un simile reato.

IL CONTE con profonda ironia.

Oh ne sono pienamente convinto.

WALEWSKI.

Egli forse sperava qualche lucrosa ricompensa, da parte di una Potenza interessata.... Voi vorrete certo facilitare il nostro cómpito.

IL CONTE.

Non è più necessario, Conte Waleswki;

perchè il Marchese di Béars a quest'ora è ben lontano da Parigi.

WALEWSKI impallidisce.

Come?

IL CONTE
sorridendo amaramente.

Le nostre finanze non sono così a mal partito, come vanno dicendo Lafitte e Rothschild, che ci negarono il prestito. I miei fondi segreti, mi hanno permesso di acquistare ad altissimo prezzo, le carte e le lettere involate....

WALEWSKI
con un tremito impercettibile.

Potevate bene avvertirne il Prefetto di Polizia.

IL CONTE
guardandolo negli occhi.

Temevo la concorrenza, Conte; perciò ho risolto la cosa in breve ora, e ho acquistato direttamente.

WALEWSKI ha un grido.

E quell'uomo, quell'uomo dove si trova?

IL CONTE.

Pensai che un agente così abile e audace, era un elemento prezioso per una Polizia di Stato. Ho acquistato anche lui, mostrandogli chiaramente, che dopo il colpo fallito, il suo credito era crollato in Francia. Egli si è lasciato convincere; e a quest'ora è già ascritto alla Polizia segreta del Regno di Sardegna.

WALEWSKI fremente.

Ma noi non possiamo permettere....

IL CONTE con suprema calma.

Vi consiglio invece di ringraziarmi caldamente, perchè in tal modo io potrei risparmiare all'Imperatore uno scandalo, e a voi, gravi motivi d'inquietudine.

WALEWSKI
sbalestrato, tenta la via conciliativa.

Potreste?... Io spero che voi ci aiuterete invece a chiudere nel silenzio questo fatto.

IL CONTE.

Ben volontieri, finchè i nostri Governi avranno comuni interessi.

WALEWSKI
con ansia, a stento dominata.

E nel caso di divergenza di questi interessi, sarebbe lecito di sapere che cosa farebbe il Conte di Cavour?

IL CONTE.

Ma senza dubbio, ciò che farebbe il Conte Walewski, per l'utilità dello Stato.

WALEWSKI persuasivo.

Vi è qualche differenza fra l'Impero Francese, e uno Stato di quarto ordine qual'è la Sardegna; differenza che dovrebbe improntar la politica dei due Governi.

IL CONTE.

L'interesse che Sua Maestà l'Imperatore ha sempre dimostrato per la Sardegna, mi fa credere che non derivi da misure geografiche.

WALEWSKI con tono di vittima.

La larga umanità del nostro Sovrano è ben

nota, ma non così sono note al mondo, le infinite preoccupazioni che ci vengono da voi. Noi dobbiamo difenderci dagli italiani in Francia, più che dalle mehalle algerine! L'attentato di Orsini fu soltanto un preambolo. Il vostro Mazzini, dal suo covo di Londra, manda sicarii ogni tre mesi, per attentare alla vita del nostro Sovrano. Noi dobbiamo lottare giorno per giorno contro invisibili nemici. La Polizia non ha occhi bastanti, per difenderci dall'emigrazione italiana.

IL CONTE.

Perciò adopera di notte le mani, a quanto pare. Ah non è soffocando la questione italiana con mezzi leciti ed illeciti, che voi otterrete l'ordine e la pace d'Europa! Vi è laggiù dietro le Alpi, un turbine minaccioso. Nessun Ministero può sostenersi. La rivoluzione è alle porte....

WALEWSKI
tenta con abilità di insinuarsi.

Io sono in grado di penetrare le difficoltà della vostra situazione ministeriale. Voi non potete continuare a camminare con la Sinistra senza rompere con noi; nè accettare le offerte che vi fa la Destra, senza rompere con la Sinistra; nel qual caso la maggioranza della Camera vi sfuggirebbe.... e perciò vi occorre un avvenimento....

IL CONTE
interrompe, con scatto violento.

In verità, Conte Walewski, voi non avete

compreso nulla, nè di me, nè dell'Italia. Queste vostre considerazioni di opportunità personale, non entrarono mai nella mia sfera. Serbatele per il Conte Buol a Vienna, a Londra per l'ineffabile Lord Malmesbury, e a Parigi per voi. Io non sono della vostra razza. A me nulla importa di salvare la mia situazione ministeriale. Io servo il mio Paese per amore, non per interesse; io milito, non traffico per l'Italia. Le sue piaghe secolari sanguinano nella mia carne, le sue lacrime bruciano i miei occhi, la sua miseria è la mia; ed io voglio, — capite? — io voglio che ciò finisca, voglio che la giustizia torni a risplendere là dove è nata. Voi mi accusate di rifiutarmi al congresso delle Potenze, allo scopo di distruggere la pace, che vi sta tanto a cuore; ma è appunto perchè io considero questa pace come divino beneficio, che dico: dove il diritto umano è tuttavia da attuare e rivendicare, la guerra che si combatte per esso, è guerra per la pace. La pace non ha nessun valore per se stessa, quando sia disgiunta dalla giustizia. Ecco ciò che vale nel mondo, ecco che cosa bisogna cercare, propagare, difendere: la giustizia!

WALEWSKI

continuando a cogliere il destro per insinuarsi.

Io divido con voi questa generosa convinzione, e vi invito anzi a studiare con me il modo migliore, per raggiungere questo ideale supremo. Le nostre vie si toccano più da

vicino, che non sembri a tutta prima. A differenza di voi, io credo che i mezzi diplomatici siano sufficienti....

IL CONTE.

A ingannare gli stolti soltanto!

WALEWSKI.

Non credo d'essere fra gli stolti, se cerco di evitare alla Francia una catastrofe. Il Duca di Morny, che ha l'intuito della grande finanza, ha posto in giuoco al ribasso, in previsione della guerra, la maggior parte della sua fortuna. E se l'Imperatore darà ascolto a voi, invece che a me, io dovrò dare le mie dimissioni, e il Duca di Morny raggiungerà il miliardo!

IL CONTE
rompendo le difese dell'avversario.

Ah, Conte Walewski, io vi domando se realmente io mi trovo in una Corte Napoleonica! Il sangue del grande Imperatore circola pure nelle vene vostre, in quelle del vostro Sovrano e in quelle del Duca di Morny; ma dove è dunque il suo spirito, dove è il suo occhio chiaroveggente? dov'è il suo genio? Io vi odo parlare qui, come mediocri banchieri. No, Conte, i banchieri non conoscono la Francia. Egli la conobbe sui campi di Wagram e di Marengo; nè mai una nazione fu meglio compresa da un uomo. Voi siete schiavi della Borsa di Parigi e degli uomini di banca; ma per il grande Napoleone, la Borsa di Parigi non era più grande della sua

tabacchiera! Io vi dico che al primo squillo di battaglia, la Francia balzerà con noi, in virtù del suo magnanimo sangue; e tale sarà la fiducia di tutta la nazione ridestata, che la rendita non solo non si abbasserà, ma salirà ancora. Il Duca di Morny giuoca al ribasso? ebbene, vi sarà invece tale rialzo, che egli cadrà a terra, con le reni spezzate, così, come questa canna.

Infrange d'un colpo la mazza, che aveva deposta sulla tavola, e la scaglia a terra.

WALEWSKI
livido, vedendosi sfuggire l'avversario.

Queste vostre considerazioni, sulla nostra Corte, non saranno troppo gradite a Sua Maestà l'Imperatore.

IL CONTE.

Oh, andate pure a riferirle! Egli dovrà riconoscerne la verità, giacchè è migliore di tutti voi: e voi cercate ogni mezzo per renderlo l'ombra di se stesso.

WALEWSKI con crescente livore.

E con ogni mezzo, io mi adoprerò sempre, affinchè l'Imperatore non sia trascinato alla guerra.

IL CONTE.

Ma non sentite che questo Impero ha le radici morte? che vi barcolla sotto i piedi? non sentite che la Francia vi chiede o gloria o libertà? Se voi non le darete gloria, l'Impero avrà i giorni contati. Se ora vive, lo deve alla

vittoriosa guerra di Crimea! Borsa, clero, borghesia, tutto ciò su cui vi puntellate, non può sorreggere un trono. Solo l'esercito è la vostra forza. Voi siete nati da una cospirazione militare. Se volete vivere, dovete combattere.

WALEWSKI.

Impossibile! abbiamo apertamente ostili l'Inghilterra e la Confederazione germanica: la Francia tutta è contro di voi.... L'esercito è impreparato.... Il Generale Pellissier ha parlato chiaramente all'Imperatore. Egli si è ormai convinto che non vi è che una strada, il congresso delle Potenze....

IL CONTE *incalzando.*

Ma a quali condizioni per la Sardegna?

WALEWSKI
a voce bassa, insistente.

Non curatevi di condizioni. Sono pure formalità, che non debbono preoccuparvi....

IL CONTE.

No, no, rifiuto, recisamente rifiuto. L'Austria vuole il nostro disarmo, e nega di accoglierci nel congresso. È la rovina, prima della lotta. Oggi noi abbiamo una forza morale che vale un esercito: se la perdiamo, nulla al mondo potrà restituircela.

WALEWSKI.

Tutti gli sforzi nostri per indurre l'Austria a rinunziare alle sue dure condizioni, sono riusciti vani. Fidatevi di noi, e disarmate!...

IL CONTE.

La vostra proposta io non la presenterò al Governo Reale, perchè gli staffieri di Corte mi riderebbero sul viso.

WALEWSKI scongiurando.

Pensate a ciò che fate.... tutta l'Europa vi sarà contro.

IL CONTE.

No, noi non disarmeremo, di fronte all'esercito austriaco accampato sul Ticino.... Non respingeremo alla frontiera i volontari....

WALEWSKI con voce soffocata.

La vostra cecità è fatale; voi non vedete dove correte. Voi sarete abbandonati alla vostra sorte....

IL CONTE.

La nostra sorte la scriveremo con le nostre spade!...

WALEWSKI.

Rimarrete soli!

IL CONTE.

L'Imperatore mi seguirà. Voi ignorate i nostri trattati, che lo costringono a unirsi a noi, al primo attacco da parte dell'Austria.... Egli per primo li sottoscrisse, e ora non può ritirarsi.

WALEWSKI
si scosta d'improvviso, con violenza.

Vi giuro che non vi seguirà, dovessi mettermi a traverso alla sua strada, ed essere calpestato dal suo cavallo.

IL CONTE.

Voi mi sfidate a lotta mortale, ed io accetto questa sfida.

WALEWSKI
crescendo in violenza.

Difenderò disperatamente l'ordine e la pace dell'Impero, che voi volete distruggere.

IL CONTE.

E io difenderò disperatamente la vita e l'avvenire dell'Italia.

WALEWSKI convulso.

Non prima che io abbia soffocato nelle fasce questa Alleanza!

IL CONTE.

Cadrete voi prima, come un fuscello.... e sarà fra tre giorni al vostro posto il Principe Napoleone....

Prende il mantello per uscire.

WALEWSKI
avanzando pallido e tremante.

Dove andate?

IL CONTE.

Via di qua per sempre!

WALEWSKI.

Partite?...

IL CONTE.

Sull'istante....

WALEWSKI.

Senza rivedere l'Imperatore?

IL CONTE.

Non voglio nè l'Imperatore, nè alcuno.

WALEWSKI imperiosamente.

Fermatevi, sentite!

IL CONTE.

Sarò a Parigi fra un'ora, e vi farò crollare la rendita con due parole.

WALEWSKI.

Per l'ultima volta io vi supplico: è follia la vostra, è disperata follia.

IL CONTE si arresta.

Siete voi, che mi spingete a questa follia! Non volete combattere con noi, ebbene, io vi trascinerò alla guerra vostro malgrado. Vi ritirate, credendo di gettarmi come una vittima a zimbello dell'Europa? Ma io non mi arrendo come Thiers. Ho lottato e sofferto dieci anni, per sollevare il mio paese dalla rovina di Novara; ho imposto al Piemonte ogni sacrificio; mi sono reso responsabile dell'ardimento supremo, ed ora non mi do per vinto; l'opera mia la difendo coi denti come i mastini. Io sono disposto a tutto, a valermi di tutti i mezzi. Non sono più ora, il ministro di un Re, non più il rappresentante dell'ordine, il custode dei trattati; ma vi sta di fronte in me la rivoluzione. Chiamatemi Mazzini, chiamatemi Orsini; essi sono là, dietro a me, aspettano il loro turno. Passeranno sopra il mio corpo, agitando la fiaccola della rivolta; giacchè tutti noi non siamo che una cosa sola:

l'energia suprema di un popolo disperato. La vostra Polizia ha cercato di disarmarmi, sottraendomi le carte imperiali. Non siete riusciti; tutto è ancora fra le mie mani. Ebbene, ora il nostro programma è chiaro: il Re abdica, io dò le mie dimissioni, lascio il Piemonte in mano dell'anarchia, che lo porterà ad esser schiacciato dall'Austria. Voi vedrete i cavalli degli ulani giungere a Nizza, vedrete i valichi delle Alpi in potere degli Asburgo; e allora la rivolta scoppierà a Parigi, trascinando come turbine questo fantasma d'Impero; vedrete invase le vostre frontiere da un'altra Santa Alleanza, vedrete qui a Saint-Cloud, un altro Maresciallo austriaco stracciare con gli sproni, come fece il Maresciallo Blücher, il letto imperiale. Quanto a me, io vado in America, e di là pubblico al mondo tutte le carte riconquistate, che proveranno quale fede abbia l'Imperatore dei Francesi, e quali bassezze celi la vostra Corte. E allora lascerò il mondo civile giudicare fra me e voi. Di me nulla mi importa. Questa è la mia partita suprema, e, se mi fallisce, il vivere mi è di peso. Mi giudichi il mondo come vuole, perisca il mio nome, perisca la mia fama, purchè l'Italia sia!

Si avvia risoluto verso l'uscita.

WALEWSKI

ponendosi sulla soglia, fuori di sè.

Tutte le Cancellerie saranno informate da me dei vostri propositi!...

IL CONTE.

Fate ciò che vi aggrada. Io preferisco perire in un mare di sangue, che soffocare in un letamaio....

È presso Walewski, fronte a fronte. In questo momento si odono passi e voci. Entra correndo il Ciambellano.

SCENA SESTA.

IL CIAMBELLANO, poi LORD COWLEY e DETTI.

IL CIAMBELLANO ansante.

Eccellenza, l' ambasciatore d' Inghilterra, Lord Cowley, è giunto da Londra. Egli chiede di parlare d'urgenza a voi e al Conte di Cavour.... Eccolo.

Entra Lord Cowley. Walewski, ricomponendosi, lo accoglie con disperato slancio. Il Conte resta in disparte, col volto gelido e sarcastico.

WALEWSKI con ansia precipitosa.

Siete di ritorno da Londra, Milord? Quali nuove?

COWLEY.

Vi reco una urgente comunicazione di Lord Malmesbury; e sono lieto che la presenza del Conte di Cavour possa agevolare la mia missione....

Il Conte si inchina freddamente.

WALEWSKI.

Noi vi ascoltiamo con estremo interesse....

COWLEY.

Io credo di portarvi in questo momento la risoluzione definitiva del problema.

WALEWSKI
si afferra tremante a questa tavola di salvezza.

Il Governo di Sua Maestà l'Imperatore, sarebbe orgoglioso di secondare l'Inghilterra, nei suoi sforzi per conservare la pace.

COWLEY.

L'ostacolo contro cui la Diplomazia si dibatte, sta nel rifiuto a disarmare, opposto dal Conte di Cavour, e nella esclusione della Sardegna dal congresso, imposta dall'Austria. Ecco, come Lord Malmesbury ha risolto il problema.... Egli propone il disarmo simultaneo dell'Austria e della Sardegna, da accettarsi prima del congresso, ma da effettuarsi solo durante il congresso, mediante una commissione di ufficiali superiori, da nominarsi dalle Potenze....

IL CONTE ironicamente.

E poi?

WALEWSKI.

La proposta è finora eccellente.... Continuate Milord.

COWLEY sorride.

È qui, che non esagero chiamando geniale la proposta del Gabinetto di Londra. L'Austria si rifiuta di accettare la Sardegna al congresso, perchè non ammette di concederle lo stesso livello d'uguaglianza.

IL CONTE ironicamente.

Ebbene?

COWLEY.

La nuova proposta inglese consiste in questa formula: gli Stati italiani verranno ammessi al congresso, *come a Laybach.*

Il Conte ha un sobbalzo, che domina.

WALEWSKI

prorompe in un grido di gioia vittoriosa.

Ah, è una formula trionfale! È il congresso, è la pace!...

COWLEY calmo e sorridente.

È la risoluzione di ogni difficoltà. Al congresso di Laybach, l'Austria accettò la presenza degli Stati italiani, come elementi consultivi.... Essa non può negare ora, ciò che concesse a Laybach.

WALEWSKI.

Io vi sono infinitamente grato, Milord. Mi approprio questa formula, e ne sarò l'interprete più ardente....

COWLEY rivolto a Cavour.

Anche l'ambasciatore sardo a Londra, Massimo d'Azeglio, ha riconosciuto accettabile la proposta; e anzi, in previsione della pace, ha chiesto le sue vacanze....

IL CONTE con feroce calma.

Dovrà attenderle a lungo, Milord. Finora il Presidente del Consiglio sono io; e finchè io

sia a capo del Governo, l'ambasciatore sardo non andrà in vacanza....

COWLEY inalberandosi.

Vostra Eccellenza rifiuta di prendere in considerazione la nostra proposta?

IL CONTE.

Io la considero attentamente, invece; ma occorre prima, che il Re e il Parlamento siano della vostra opinione....

COWLEY.

Io vi faccio riflettere, che la nostra formula vi concede il mezzo per uscire da ogni difficoltà, salvando l'onore.

IL CONTE insorgendo di scatto.

Il nostro onore, Milord, vuole difendersi, non salvarsi.

COWLEY.

Ma non potreste rifiutarvi, senza scoprire all'Europa, il deliberato proposito di provocare alla guerra l'Austria....

IL CONTE
riprendendo il suo schiacciante dominio.

E l'Austria, ha già accettato la vostra formula?

COWLEY.

Non ancora, ma non vi può essere ragione di dubbio.

WALEWSKI prontamente.

Noi abbiamo il mezzo di saperlo subito, in-

terrogando il Barone di Hübner, l'ambasciatore d'Austria.

IL CONTE.

Ecco: provate!

WALEWSKI
batte il campanello. Il Ciambellano si avanza dalla galleria.

Favorite avvertire il Barone di Hübner, che tanto io che Lord Cowley, desideriamo di parlargli....

IL CIAMBELLANO esitante.

Ma Eccellenza....

Il Conte li guarda con gelida ironia.

WALEWSKI.

Che cosa?

IL CIAMBELLANO.

Il Barone di Hübner non è più a Saint-Cloud.

WALEWSKI.

È forse già ritornato a Parigi?

IL CIAMBELLANO.

No, Eccellenza....

WALEWSKI impaziente.

E dove allora?

IL CIAMBELLANO.

È partito per Vienna, col diretto di Strasburgo.

WALEWSKI esterrefatto.

Partito?... Ma come? Quando?

IL CIAMBELLANO.

Questa mattina, dopo la messa dell'Imperatrice....

WALEWSKI incalzando.

Dove l'avete visto?

IL CIAMBELLANO.

Nella sala d'Apollo.... Si è trattenuto in colloquio col Conte di Cavour, poi è partito improvvisamente.

WALEWSKI disperato, a Cavour.

Ah, che cosa gli avete detto?

IL CONTE.

Ciò non vi riguarda!

WALEWSKI febbrile.

Bisogna mandare subito a Vienna un inviato straordinario....

COWLEY.

Posso andare io stesso....

IL CONTE.

Farete un secondo viaggio sfortunato alla capitale austriaca...; e la vostra carriera ne soffrirà gravemente.

WALEWSKI al parossismo.

L'Austria non rifiuterà la nostra proposta!

COWLEY.

Ne ho la più assoluta fiducia.

WALEWSKI con impeto a Cowley.

Portate con voi, l'appoggio cieco della Francia e dell'Imperatore.

IL CONTE.

Voi non siete, ch'io mi sappia, l'Imperatore, Conte Walewski....

WALEWSKI

con impeto a Cowley.

Sono certo dell'adesione imperiale....

IL CONTE.

Io ne dubito, invece!

WALEWSKI sempre più veemente.

L'Imperatore vi ingiungerà di accettare la nuova proposta, e di disarmare....

IL CONTE.

È quanto resta ancora a sapere.

WALEWSKI.

Sull'istante, potremo saperlo.

Al Ciambellano.

Favorite dire a Sua Maestà l'Imperatore, che si compiaccia di riceverci in udienza.

IL CIAMBELLANO.

Sua Maestà l'Imperatore.... non è in Palazzo.

WALEWSKI disperato.

Dov'è dunque, in nome di Dio?

IL CIAMBELLANO.

È uscito a cavallo or ora, diretto a Sèvres, con la Contessa di Castiglione e il Principe Napoleone.

WALEWSKI furente, a Cavour.

Voi, ancora! voi, sempre!

IL CONTE.

Ci difendiamo, ecco!

Prende cilindro e mantello.

WALEWSKI
minaccioso, con la voce strozzata.

Avrete ugualmente, e ben presto, nostre notizie a Torino....

IL CONTE con un sorriso di sfida.

Le aspetto!

S'inchina a Lord Cowley, ed esce.

ATTO QUARTO.

La scena del primo atto. È notte. Il divano, coperto di guanciali, è in disordine. La sala, semibuia.

Quando si alza la tela, sono in scena, curvi, aggrondati, come necrofori, il Conte Solaro, il Conte de Viry, il Principe Latour d'Auvergne, e il Segretario di Gabinetto. Tutti parlano a voce sommessa, come dopo una catastrofe.

SCENA PRIMA.

Il Principe Latour d'Auvergne,
Il Conte Solaro, Il Conte de Viry
e Il Segretario di Gabinetto.

D'Auvergne **crollando le spalle.**

Oh!... è doloroso!...

Solaro
al Segretario di Gabinetto.

Il Conte di Cavour riposava, quando è giunto il Principe?

Il Segretario.

Era rientrato molto stanco. Aveva avuto fino a tarda ora consiglio dei Ministri; e poi una lunga udienza da Sua Maestà il Re. Tuttavia appariva lieto.

De Viry
a bassa voce, con curiosità.

Che cosa diceva?

Il Segretario.

Cantarellava come fa di solito, quando è di gaio umore, e fregandosi energicamente le mani, ha esclamato: — Fra otto giorni saremo assaliti.... Dovranno affogare, gli Austriaci!

DE VIRY.

Perchè diceva così?

IL SEGRETARIO.

Perchè aveva già impartito l'ordine di allagare tutte le terre del Vercellese, per impedire l'avanzata.

TUTTI *deplorando.*

Oh!

IL SEGRETARIO.

Diceva ridendo: — A Leri si naviga! — perchè le sue terre, già da due giorni erano state allagate, per suo ordine.

TUTTI *c. s.*

Oh!

IL SEGRETARIO.

Poi si è assopito là sul divano; e indi a poco è entrato Sua Eccellenza il Ministro di Francia.

Tutti tendono il collo verso il Principe.

D'AUVERGNE.

Immaginavo l'effetto.... Purtroppo! Mah!... Da prima, ancora assonnato, quasi non mi ha riconosciuto; poi è diventato pallido, come se un sospetto gli balenasse. Ci siamo! ho detto fra me. Mah! erano inutili i preamboli.

Con estrema dignità.

Io portavo il volere dell'Europa. In poche parole, gli ho esposto che la nuova proposta inglese era stata accettata universalmente, e che l'Imperatore gli inviava, per mio mezzo, l'ordine perentorio di disarmare....

SOLARO.

Avrà sollevato nuove obbiezioni.

D'AUVERGNE.

Oh no! è stato un colpo terribile. Il Conte ha subito compreso che era il colpo di grazia, e che non rimaneva via di scampo. Si è sentito preso al laccio, come una belva. Il suo volto è divenuto violaceo, tanto che ho temuto per un istante di vederlo mancare.

TUTTI.

Oh!

D'AUVERGNE.

Le sue mani tremavano, e per qualche tempo non ha potuto proferire sillaba. Poi, come strozzato, ha detto: — L'Imperatore mi abbandona, ebbene sia fatto il volere dell'Europa!... — Io ho aggiunto parole di conforto, ma il Conte non mi ascoltava più. Si batteva la fronte, come smemorato; ed è uscito, fuori di sè.

SOLARO.

Non sapete dove fosse rivolto?

D'AUVERGNE.

Certamente al Palazzo Reale, per comunicare a Sua Maestà il mio mandato, giacchè io debbo telegrafare subito la risposta a Parigi.

IL SEGRETARIO.

Infatti il Conte ha portato seco il fascio delle carte segrete, che avrà rimesse a Sua Maestà.

DE VIRY.

Avete udito che cosa diceva?

IL SEGRETARIO.

Parlava fra sè ad alta voce. Io temo che questo colpo gli sia fatale.

TUTTI *con commiserazione.*

Oh!

SOLARO.

Avrà presentato al Re le proprie dimissioni!

DE VIRY.

È inevitabile.

IL SEGRETARIO.

Chi gli succederà ora?

DE VIRY *a Solaro.*

Caro Conte, sta a voi ora di provvedere alla salvezza dello Stato.

D'AUVERGNE.

È la vostra ora!

SOLARO *lusingato.*

Oh, amici miei, io non posso sobbarcarmi a questo grave carico. Ho troppi anni di governo sulle mie spalle.

DE VIRY.

Ma per il bene del Paese....

D'AUVERGNE.

Voi avrete senza dubbio l'appoggio della Francia.

DE VIRY.

E di tutto il Clero.

D'AUVERGNE.

Anche dell'Episcopato francese.

DE VIRY.

Come si respirerà in Vaticano! Sua Santità ne rimarrà consolata.

D'AUVERGNE.

Al congresso delle Potenze, il vostro nome sarà un affidamento sicuro. Ogni trattativa con l'Austria rimarrà agevolata.

SOLARO *con studiata modestia.*

Infatti, fui sempre in ottimi rapporti col Principe di Metternich e col Conte Buol.

DE VIRY.

È l'unico mezzo per prevenire una rivoluzione.... Torino da qualche giorno è in fermento....

Giunge a tratti un suono di campane.

Valerio suona i rintocchi funebri al Conte di Cavour.... Udite?

D'AUVERGNE *a Solaro.*

Bisogna, caro Conte, sacrificarsi all'interesse dello Stato.

DE VIRY.

E ritornare al regime dell'energia e degli stati d'assedio, come nel Trentatrè.

D'AUVERGNE.

È necessario il vostro pugno di ferro.

DE VIRY.

Chiudere il Parlamento, sopprimere la costituzione, restaurare il regime assoluto.

IL SEGRETARIO timidamente.

Chi sarà il Ministro degli Interni?

SOLARO.

Voi senza dubbio, De Viry!

DE VIRY destreggiandosi.

È una responsabilità grave.... Ma infine, per agevolare il vostro cómpito.... con tutto il cuore.... con tutto il cuore.

SOLARO

scuotendo la testa, con commiserazione.

Se quel cervello malato mi avesse dato ascolto! Io prevedevo, che andava incontro alla catastrofe. Sono appena pochi giorni.... qui, in questa sala, io gli designavo nettamente l'avvenire,

DE VIRY.

È sempre stato avventato, privo di ogni misura politica.

D'AUVERGNE.

E senza scrupoli!

DE VIRY.

Bah! è ormai un uomo finito.

D'AUVERGNE.

Dovrà ritirarsi dalla vita pubblica.

SOLARO.

Ma senza dubbio!

DE VIRY.

Senza dubbio!

SOLARO.

Si rifugierà a Leri, a coltivare le sue terre.... In fin dei conti, è il meglio che abbia saputo fare.

DE VIRY.

Ebbe sempre, infatti, una certa attitudine per l'agricoltura.... Ma.... senza portafogli! Io non lo vorrei certo collega al Ministero.

SOLARO.

Guai ai Governi, che aprono la via degli uffici a simili pazzi.

D'AUVERGNE.

La sua non era politica; era addirittura romanzo, avventura! Quella intrigante della Castiglione! Ma aveva messo a soqquadro a Parigi, tutta la Corte.

SOLARO.

È ancora a Parigi?

D'AUVERGNE.

No, fortunatamente è partita....

Abbassando la voce.

Ho le mie buone ragioni, per credere che la Contessa si sia diretta a Vienna. Vedrete, che metterà la rivoluzione anche alla Corte di Vienna.

SOLARO.

Datemi il modo, e saprò ben io rinchiuderla in una fortezza.

In questo momento, appare in punta di piedi alla porta di fondo, l'Usciere. Il Segretario gli si avvicina, poi fa un cenno discreto agli astanti.

IL SEGRETARIO.

Il Conte.... è là....

SOLARO.

Allontaniamoci....

Al Principe.

Dovrà comunicarvi la risposta di Sua Maestà il Re.

Vanno per uscire alla porta di fondo; ma in quel momento appare il Conte di Cavour. I tre uomini si tirano da parte, in silenzio. Rintoccano sempre in distanza le campane.

SCENA SECONDA.

IL CONTE DI CAVOUR e DETTI.

Il Conte di Cavour entra come smemorato, con le vesti in disordine, imbrattate di fango, senza cappello, senza gli indivisibili occhiali. Si vede che è caduto lungo la via. Le sue labbra si muovono, senza che alcuna parola si oda; non vede, nè riconosce alcuno; entra, guardando fissamente innanzi a sè. Il Principe Latour d'Auvergne resta per un istante immobile, mentre gli altri escono, poi fa un passo.

D'AUVERGNE.

Sua Maestà ha accettato il disarmo?

Il Conte si scuote, lo ravvisa, e accenna di sì col capo. Il Principe fa un altro passo.

Posso, senz'altro, telegrafare a Parigi, che saranno sciolti i volontari e ritirate le truppe dalla frontiera?

IL CONTE
assorto, senza guardarlo.

Sì, sì, come vi piace.

Il Principe s'inchina profondamente, ed esce. Il Conte lo segue con l'occhio spento, poi si avvicina alla porta e gira la chiave. Si lascia cadere sul divano, sfinito. La sua mente segue un corso di pensieri confusi.

È finita! Ancora una volta ho perduto.... Palmerston allora.... adesso è Malmesbury vincitore. Thiers fu schiacciato, come me ora.... La flotta inglese a Smirne?... Chi l'avrebbe pensato? Io giuoco, e perdo tutto. — Non giocare, non giocare! — Povero padre mio! Errore, errore.... come adesso.... come sempre.... Sono vinto. Tutto è finito.... Il Re non vuole le mie dimissioni.... Che cosa mi resta a fare? Non c'è via d'uscita. Domani a Torino è la rivoluzione. Posso forse ordinare la carica contro il popolo? Io? Io? Ah no, sull'anima mia! Come sciogliere i volontari? A Cuneo, a Savigliano, le città si solleveranno. E io non voglio versare il sangue del mio paese. Ricadrebbe su me, perchè sotto le baionette io schiaccerei l'opera mia.... E tutti quelli che aspettano da me il cenno della insurrezione?... In Toscana, in Emilia, nelle Romagne, in Lombardia.... tutti i compromessi, tutti gli esuli.... migliaia e migliaia d'occhi rivolti su me.... Domani l'Italia intera mi griderà sul volto il tradimento.... Sentirò i volontari urlare sotto le mie finestre.... Garibaldi mi coprirà d'ingiurie. L'odio domani e l'irri-

sione poi. Io sarò il trastullo d'Europa. Come rideranno Malmesbury, la Regina Vittoria, l'Imperatrice, Walewski!... Quel pazzo, quell'illuso, quel cervello malato.... Hanno ragione. Tutti i miei calcoli furono errati. Mi ero illuso di guidare gli altri, e come un fanciullo hanno guidato me. La realtà non era quella che io vedevo.... Dunque io sono un illuso. L'Italia non aveva bisogno di me. Illuso, illuso sempre: è una vita di cadetto la mia.... Cadetto, cadetto, l'avevo scritto in fronte dalla nascita. Sono un fallito dell'esistenza. Oh, la mia insegna! Vi era scritto: — Progredire o morire. — Quali progressi ho fatto? Sono riuscito un povero fertilizzante dell'albero costituzionale, null'altro. Disinganni, rumore vano, lotta inutile: il mio bilancio è fatto. Che cosa ho tessuto? Una tela di ragno, che un colpo di vento porta via lacerata.... E allora, tessitore, via anche tu, torna nell'ombra. Perire, perire. Non voglio ascoltare le risa dei nemici.... Chi suona le campane?

In ascolto.

Non v'è posto sulla terra pei vinti.... Solo laggiù, sotto la terra verde di Sàntena, laggiù è pace, riposo, silenzio: laggiù non giungono le risa. Vi sono tanti Conti di Cavour a Sàntena, che dormono tranquilli. Va anche tu, va, cadetto, a raggiungere i tuoi vecchi che dormono.... Non voglio compianti.... Basta, sono stanco degli uomini!

Si dirige alla tavola da lavoro, ne estrae una rivoltella. Si arresta, con gli occhi sopra un fascio di carte.

Ah! prima!...

Lacera delle carte e le getta, e ancora altre carte, con mano febbrile; poi si ferma, con la fronte tra le mani.

La mia gente, la mia gente....

Siede e prende la penna.

Mio nipote Augusto non c'è più. È morto, lui beato, a Goito! Così anch'io avessi finito! Ebbene, gli altri, bisogna pensare pure agli altri, prima di partire....

Scrive.

A mio fratello Gustavo.... le mie terre di Leri.... raccomandandogli l'irrigazione delle risaie....

Sommesso, fra sè.

Quest'anno non mancherà il fieno....

Scrive.

À mia nipote Alfieri....

Scrive.

I miei quadri alla Contessa di Castiglione, povera Nicchia!... Il castello di Trofarello.... Mio padre l'aveva raddrizzato per le mie nozze!...

Scrive.

Trofarello....

In questo istante, alla parete sinistra, dov'è la porta segreta, celata dietro la tappezzeria, vengono bussati due colpi. Il Conte, come investito da una corrente, balza con un urlo.

Chi è là?

Un tremito di febbre lo scuote. I colpi si ripetono.

Non voglio nessuno! Nessuno, intendete?

Si ode la voce disperata della Contessa di Castiglione.

LA CASTIGLIONE dall'esterno.

Aprite, vi supplico, in nome di Dio, apritemi, sono io....

IL CONTE riconoscendo la voce.

Voi? Voi?

LA CASTIGLIONE.

Aprite, vi dico.... Essi vengono!

IL CONTE accorre, apre.

Vengono? Chi? chi?... chi è che viene?

SCENA TERZA.

LA CASTIGLIONE e IL CONTE DI CAVOUR.

La Contessa di Castiglione entra, vede il Conte con le vesti in disordine, la rivoltella, le carte lacerate. In un lampo comprende, dà un grido.

LA CASTIGLIONE.

Voi, voi volevate abbandonarci!

IL CONTE febbrilmente.

Chi, chi è che viene?

LA CASTIGLIONE.

Vengono.... Li ho visti.... il Conte di Kellesperg.

IL CONTE.

Chi?

LA CASTIGLIONE.

Ho fatto il viaggio insieme ad essi, da Milano.

IL CONTE.

Ebbene?

LA CASTIGLIONE
ansante, fremendo.

L'*ultimatum*.... portano l'*ultimatum* dell'Austria....

IL CONTE come pazzo.

Ah!... non è vero.... non è possibile....

LA CASTIGLIONE.

Vedrete fra pochi momenti, il Barone di Kellesperg.

Il Conte si sente soffocare, porta la mano al colletto e lo strappa, cade sui ginocchi.

IL CONTE.

Il sangue mi soffoca.... È la vita che ritorna.... L'avevo scacciata.... Come ritorna! Non vedo, non sento più.... Le tempie mi martellano.... Aspettate.... Adesso, adesso, parlate!

LA CASTIGLIONE.
con la voce rotta per l'emozione.

Io ero diretta a Vienna, quando, giungendo a Milano, volli rivedere i nostri. Andai dai Giulini. Non ero entrata nel palazzo, che il Conte Cesare mi venne incontro, tremando di gioia. — Partono, partono oggi, — mi gridò sul volto. Il Governo di Vienna già da due giorni, aveva mandato l'ordine segreto al Ma-

resciallo Giulay, di tenersi pronto; chè al primo cenno avrebbe dovuto inviare il Barone di Kellesperg a portarvi l'*ultimatum*. Nessuno aveva saputo nulla, fino a questa mattina, nè i Giulini, nè i D'Adda, nè i Dandolo.... È stata una convulsione di gioia.

IL CONTE
richiamando a fatica le idee.

Ma il congresso.... la proposta inglese.... non l'hanno dunque accettata a Vienna?

LA CASTIGLIONE.

Quando l'Ambasciatore d'Inghilterra giunse a Vienna, trovò tutti increduli. Gli dissero che erano stanchi di essere ingannati. Tutta quella aristocrazia militare batteva le sciabole a terra; l'Imperatore schiumava di furore. Il Barone di Hübner era là, era giunto prima di tutti. L'ultima benda fu tolta così. Non vollero credere a Vienna una sola parola, nè dell'Inghilterra, nè della Francia. — È una commedia, il congresso è una commedia. — Le parole di Parigi erano già sulle labbra di tutta la Corte. L'Imperatrice Elisabetta non volle neppur ricevere Lord Cowley.

IL CONTE con singulto di gioia.

Ah non mi ero dunque ingannato! Non ero un illuso io! Li ho condotti dove volevo, l'Austria a provocarci, e l'Imperatore Napoleone a difendersi con noi. Nessuno riderà di me, di quel pazzo del Conte di Cavour. La realtà è mia, è qui, fra le mie mani. È

la mia creatura. Ah come è bella, come è bella!

Una sonagliera si ode all'esterno e voci lontane di folla, rintocchi di campane. Una carrozza si ferma.

LA CASTIGLIONE.

Sono essi.... Vengono.

Il Segretario di Gabinetto batte alla porta di fondo.

IL SEGRETARIO.

Eccellenza, Eccellenza!

Il Conte con un poderoso sforzo, si ricompone. La Castiglione apre la porta di fondo. Entra il Segretario.

IL CONTE.

Che cosa c'è?

IL SEGRETARIO *sbalordito.*

Il Barone di Kellesperg chiede d'urgenza di parlare con l'Eccellenza Vostra. Egli ha un messaggio di estrema importanza.

IL CONTE
frenando la piena della sua gioia.

Fatelo dunque entrare.

Il Segretario esce. Il Conte cerca qua e là sulla tavola.

LA CASTIGLIONE.

Che cosa cercate?

IL CONTE.

I miei occhiali.... dove sono?... i miei occhiali.

LA CASTIGLIONE cercando.

Eccoli!

IL CONTE li inforca.

Ah, ora ci vedo!

Alla Castiglione.

Nascondetevi là.

La Contessa resta nascosta dietro la porta segreta.

SCENA QUARTA.

IL BARONE DI KELLESPERG e IL CONTE DI CAVOUR.

Entra l'inviato austriaco. Veste l'uniforme bianca di alto ufficiale. Si arresta, s'inchina. Il Conte di Cavour padroneggia con forza la propria emozione.

IL CONTE.

Favorite.

KELLESPERG
con albagia militare.

Ho l'onore di parlare con Sua Eccellenza il Conte di Cavour, Presidente del Consiglio?

IL CONTE.

Precisamente, signore. Ed io ho l'onore di parlare col Barone di Kellesperg?

KELLESPERG avanzandosi.

Vostra Eccellenza era dunque informata della mia venuta?

IL CONTE.

Infatti.

KELLESPERG

estraendo una lettera sigillata.

Ho l'ordine di aprire questa lettera, sotto i vostri occhi.

IL CONTE.

Donde viene?

KELLESPERG.

Da Sua Eccellenza il Conte Buol, Presidente del Consiglio.

IL CONTE.

Vi ascolto, signore.

KELLESPERG

legge, con voce vibrata.

" Ho l'onore di pregare Vostra Eccellenza, di farmi sapere se il Governo del Re acconsente o no, a porre, senza dilazione, sul piede di pace il suo esercito e a licenziare i volontari italiani. Al latore della presente, Ella ben vorrà, signor Conte, consegnare la sua risposta. Se questa non sarà completamente soddisfacente, la responsabilità delle gravi conseguenze, che deriverebbero da questo rifiuto, ricadrebbe tutta intera sul Governo di Sua Maestà Sarda. Dopo aver tentato invano tutti i mezzi conciliativi, per procurare ai suoi popoli la guarentigia della pace, Sua Maestà l' Imperatore d'Austria dovrà, con grande suo rincrescimento, ricorrere alla forza delle armi per ottenerla. „

Il Conte ascolta con gioia sempre crescente, la lettura di queste parole.

IL CONTE.

Voi mi recate dunque un *ultimatum*, signor Barone.

KELLESPERG

s' inchina assentendo.

Attendo la vostra risposta, Eccellenza!

IL CONTE

la sua voce vibra di gioia compressa.

Ma io non ho nulla da aggiungere, signor Barone, ai negoziati condotti dal Governo Inglese. Se Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, non ha aderito all'ultima proposta britannica, il congresso può dirsi cancellato dalle nostre intenzioni per sempre; giacchè noi non possiamo rispondere che negativamente, alle ingiunzioni, che ci ha dirette per vostro mezzo il Governo di Vienna. Noi non possiamo, di fronte alle misure di guerra che l'Austria ha creduto opportuno di prendere alle nostre frontiere, disarmare il nostro esercito; nè possiamo licenziare i volontari, che sono accorsi liberamente da ogni parte d'Italia, sotto le nostre bandiere.

KELLESPERG.

È questa la vostra ultima parola, Eccellenza?

IL CONTE.

Potete esser certo, che Sua Maestà il Re di Sardegna firmerà con palese compiacimento la risposta che fin d'ora ho l'onore di darvi, signor Barone.

KELLESPERG.

Vorrete avere la cortesia di favorirmela?

IL CONTE.

Potete esserne certo.

KELLESPERG.

Io resto dunque ai vostri ordini, Eccellenza.

IL CONTE porgendogli la mano.

Io spero, signor Barone, di rivederci in circostanze più fortunate.

KELLESPERG.

Così anch'io spero.

S'inchina rigidamente ed esce. La Contessa riappare, col volto irradiato di gioia.

IL CONTE.

Il dado è tratto! Il dado è tratto!

Batte il campanello. Entra di corsa il Segretario di Gabinetto.

IL SEGRETARIO.

Eccellenza.

IL CONTE
nella piena energia della sua azione.

Bisogna telegrafare subito, che abbiamo ricevuto l'*ultimatum* dal Governo austriaco.

Il Segretario scrive.

Telegrafate in cifre all'Imperatore dei Francesi, telegrafate a Lord Malmesbury, telegrafate al Principe Gortchakoff, telegrafate al Granduca Costantino, telegrafate al Principe Napoleone, telegrafate a Manteuffell, telegrafate a Farini, a D'Azeglio...., telegrafate a tutti i comitati di insurrezione nelle Marche, nella Toscana, nell'Emilia, in Lombardia.... telegra-

fate a Poerio a Londra, perchè i martiri per primi ne gioiscano; e telegrafate al Generale Garibaldi, perchè venga subito a prendere il comando dei volontari.

Il Segretario segna tutti i nomi rapidamente, poi esce di corsa. Entra in questo istante il Conte di Rovre, aiutante di campo del Re, nella sua divisa di colonnello.

SCENA QUINTA.

IL CONTE DI ROVRE e DETTI.

DI ROVRE ansante, fremente.

Ma è dunque vero, un *ultimatum?*

IL CONTE
accoglie Di Rovre con le braccia aperte e lo stringe a sè.

La guerra, la guerra, la guerra!

Entrambi piangono di gioia. La Contessa di Castiglione muta, col volto rigato di lacrime, li guarda.

DI ROVRE.

Ah finalmente! Vi dovremo, Conte, la vendetta di Novara.

IL CONTE.

Dite al Re che metta la briglia al suo cavallo di battaglia. Fra pochi giorni saremo assaliti. Bisogna battersi come leoni, e attaccare per i primi, perchè i Francesi nostri alleati, non debbano vantarsi di vincere da soli.

DI ROVRE.

Tutto l'esercito, da dieci anni non sogna che questo giorno, e ognuno di noi darà il proprio sangue con gioia.

IL CONTE *con febbrile visione.*

Avremo la Lombardia e la Venezia.... forse i Ducati, forse le Legazioni...; ma poi dovremo annetterci la Toscana, poi l'Umbria, le Marche; il Regno di Napoli.... bisognerà conquistarlo.... E Roma.... a Roma bisogna arrivarci, contro tutta l'Europa. Ma io sento qui internamente una voce che mi avverte: C'è una via!... purchè mi lascino operare, purchè credano in me. Ho bisogno di fiducia, di fiducia cieca del Re, di tutto il Paese.... e ho bisogno di vivere, di vivere, di vivere!...

SCENA SESTA.

IL PRINCIPE LATOUR D'AUVERGNE, IL CONTE SOLARO, IL CONTE DE VIRY e DETTI.

Il Principe Latour d'Auvergne appare esterrefatto. Dietro a lui, aggrondati e muti, il Conte Solaro e il Conte de Viry.

D'AUVERGNE.
andando diritto al Conte, senza vedere la Castiglione.

Eccellenza, è palesemente un equivoco!

IL CONTE esplode.

Ah siamo usciti per sempre dagli equivoci, Principe! Si cammina in linea retta, si segue il corso del mio pensiero, della mia volontà, che è quella dell'Italia.... Non vi sono più equivoci.... potete andare a dirlo da parte mia al Conte Walewski. E direte al vostro Imperatore, che noi l'attendiamo sul campo di battaglia.

D'AUVERGNE.

Ma come? Io cado dalle nuvole.

IL CONTE.

Ah cadete pure! Questa volta non vi raccolgo!...

Il Principe fa per uscire; ma la Contessa di Castiglione, superba e ridente, gli si fa contro nell'ombra. Il Principe ha un sobbalzo, come di fronte a un fantasma.

D'AUVERGNE.

Voi qui.... Contessa.... i miei occhi vedono giusto?

LA CASTIGLIONE.

Come non hanno mai visto, Principe!

D'AUVERGNE.

Ma non eravate a Vienna?

LA CASTIGLIONE.

Ora sono a Torino!

D'AUVERGNE.

Accadono, in verità, cose nuove per il mondo

della Diplomazia! Io sono profondamente sorpreso.

IL CONTE a di Rovre.

Direte a Lamarmora, che si prepari a raggiungere il campo.

D'AUVERGNE.

Lamarmora? Chi sarà dunque il Ministro della Guerra?

IL CONTE.

Cavour!

SOLARO incalzando.

E il Ministro degli Esteri, allora?

IL CONTE.

Cavour!

DE VIRY ostile.

E agli Interni?

IL CONTE.

Cavour!

SOLARO crescendo.

Alle Finanze?

IL CONTE.

Cavour!

DE VIRY più forte.

Alla Marina?

IL CONTE.

Cavour! Cavour! Cavour!

LA CASTIGLIONE
con impeto appassionato.

Ah! voi cadrete spezzato dalla sovrumana fatica!

IL CONTE
pallido, sfidando il futuro, accettando la sorte, con l'anima tutta protesa.

E sia pure! Per i nostri morti di Novara; per l'avvenire dell'Italia, sia, sia!

FINE.